

Parte prima

I RISULTATI DI PRECONSUNTIVO PER IL 1991

PAGINA BIANCA

1.

IL CONTESTO ECONOMICO INTERNAZIONALE

PAGINA BIANCA

L'andamento dell'economia mondiale nella seconda metà del 1990 e nel corso del 1991 è stato influenzato da una serie eccezionale di accadimenti attinenti la politica internazionale, i mercati finanziari, i prezzi delle materie prime e il profilo del ciclo. Il susseguirsi incessante di questi accadimenti rende complessa una quantificazione accurata dei loro effetti. Ad esempio è difficile misurare l'accelerazione impressa dal conflitto del Golfo al processo recessivo già iniziato: va tuttavia rilevato che lo shock non ha prodotto perturbazioni profonde nell'economia mondiale. Dopo l'impennata dell'agosto dovuta all'invasione del Kuwait, nel successivo ottobre, i prezzi del petrolio hanno invertito la loro tendenza ascendente; nella primavera di quest'anno, essi sono tornati sui livelli pre-crisi, in un contesto di mercato abbastanza stabile.

Dopo il rallentamento dell'attività economica nella seconda metà del 1990, nell'area OCSE, è seguito un ulteriore rallentamento nella prima metà di quest'anno, con riduzioni della spesa per investimenti e consumi; il fenomeno non ha tuttavia presentato caratteristiche uniformi nei vari paesi industriali. In alcuni paesi, quali la Germania ed il Giappone la domanda interna ha continuato ad espandersi a un ritmo sostenuto.

La riunificazione tedesca ha prodotto un considerevole impulso espansivo nella Germania occidentale, esso si è esteso agli altri paesi che esportano su quel mercato.

La divergenza dell'andamento ciclico rilevata tra le maggiori economie, e il considerevole contributo fornito agli Stati Uniti da parte di Germania, Giappone, Arabia Saudita nel finanziamento dello sforzo bellico nel Golfo, hanno fortemente ridotto gli squilibri esterni di parte corrente. L'elevata crescita dell'economia tedesca e di quella giapponese ha in particolare evitato il prodursi di una recessione generalizzata, mantenendo, nell'economia mondiale, una sia pur limitata tendenza espansiva

di fondo.

In questo contesto, è tornato in primo piano il dibattito sull'opportunità e sulla possibilità di utilizzare in funzione anticongiunturale gli strumenti della politica economica diretti al perseguimento di strategie di medio termine.

Nel secondo semestre del 1991, le incertezze che avevano appannato il quadro dell'economia internazionale all'inizio dell'anno, si stanno gradualmente attenuando; vanno infatti emergendo tangibili segnali di ripresa economica nei paesi in cui si era manifestato il rallentamento. La ripresa dovrebbe manifestare appieno il suo vigore nel corso del 1992.

Tra le motivazioni che sono alla base di queste prospettive vi sono:

- il clima di fiducia dei consumatori e delle imprese seguito alla fine del conflitto del Golfo;
- la discesa dei tassi di interesse in molti paesi nei quali si era manifestato il rallentamento dell'attività economica;
- la riduzione delle aspettative inflazionistiche, soprattutto per il ritorno dei prezzi dell'energia sui livelli pre-crisi, per la vigilanza delle politiche monetarie e per il differenziale che si è ristabilito tra andamenti del reddito effettivo e reddito potenziale;
- efficacia, anche se parziale (nel quadro di politiche di medio termine di rientro degli squilibri di finanza pubblica), di alcuni stabilizzatori automatici di bilancio;
- livelli di scorte non elevate, che consentono di trasmettere rapidamente la ripresa della domanda all'attività produttiva.

La pausa registrata dopo otto anni di continua crescita dell'economia sembra aver rafforzato le condizioni di base per l'avvio di un nuovo ciclo espansivo.

L'invasione del Kuwait nell'agosto scorso sembrava aver compromesso le speranze e le prospettive aperte con la fine di mezzo secolo di guerra fredda. Prima della crisi appariva possibile un processo di forte riduzione degli armamenti a favore di altri impieghi, in primo luogo di una migliore protezione dell'ambiente, di maggiori aiuti ai paesi in via di sviluppo ed ai paesi dell'Europa centro-orientale in via di transizione verso la democrazia pluralista e l'economia di mercato.

Dopo la conclusione rapida e positiva del conflitto del Golfo, permangono incertezze e difficoltà per l'area del medio-oriente, tuttavia la scena mondiale è tornata in una situazione simile a quella dell'inizio del 1990. Il passaggio dall'economia pianificata all'economia di mercato dei paesi dell'Europa centrale ed orientale si sta rivelando molto difficoltoso e più alti del previsto sono i costi della riunificazione tedesca, ma i processi di riforma strutturale e di stabilizzazione macroeconomica sono ormai in corso.

Gli avvenimenti dell'estate dell'Unione Sovietica, pur accrescendo l'incertezza istituzionale e geopolitica nella parte orientale del continente, dovrebbero in particolare determinare un'accelerazione decisiva del processo di democratizzazione e delle riforme economiche.

Nel nostro orizzonte tornano ad affacciarsi le favorevoli prospettive derivanti connessi con il cosiddetto "dividendo della pace"; esse dovrebbero poter garantire un clima di stabilità e di fiducia, condizione cruciale per conseguire tassi di crescita dell'economia mondiale elevati e sostenibili nel medio periodo. Effetti favorevoli dovrebbero derivare da una ritrovata efficacia nel controllo delle politiche di bilancio, dalla maggiore credibilità delle politiche monetarie e dalla riduzione degli squilibri esterni di parte corrente.

1.1 La crescita del reddito e del commercio mondiale

Nel primo semestre del 1991, dopo il rallentamento dello sviluppo del reddito reale nel 1990 (dal 3 per cento nel primo semestre all'1,5 per cento del secondo semestre), nei paesi industriali si è avuta una ulteriore contrazione della crescita: essa è stata caratterizzata da una accentuazione degli sfasamenti temporali del ciclo nei vari paesi. Questi sfasamenti ciclici dovrebbero progressivamente ricomporsi nella seconda parte dell'anno e nel 1992. Negli Stati Uniti, dove l'indebolimento dell'attività è stato (insieme al Regno Unito ed al Canada) particolarmente accentuato, al calo di fiducia dei consumatori e delle imprese si sono associati squilibri nel sistema finanziario ed eccessi di offerta nel settore dell'edilizia non residenziale; nel complesso, nella media dell'anno, il prodotto reale dovrebbe rimanere sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente.

In Giappone la crescita del prodotto reale, pur essendo rallentata rispetto al 1990, continua a rimanere elevata, al di sopra del reddito potenziale (4,2 per cento in media d'anno).

In Germania, la storica sfida di ristrutturare ed integrare l'economia della parte orientale della nazione, ha comportato il trasferimento di una quota significativa della domanda dei beni ivi precedentemente prodotti, verso la parte occidentale; il tasso di crescita del reddito reale dovrebbe continuare a rimanere superiore al 3 per cento nella media del 1991; le pressioni sulla capacità produttiva sono state attenuate: il saldo corrente della bilancia dei pagamenti in avanzo per 48 miliardi di dollari fino al 1990, quest'anno è risultato negativo per oltre 5 miliardi di dollari.

Nei paesi dove la contrazione dell'attività economica è stata più

pronunciata, al miglioramento del clima di fiducia seguito alla conclusione positiva del conflitto del Golfo, si sono associati, come accennato, nella seconda parte dell'anno, una serie di altri fattori positivi, quali il ritorno della quotazioni del petrolio ai livelli pre-crisi e la discesa dei tassi d'interesse (con l'eccezione della Germania); essi hanno posto le condizioni per riportare il ciclo economico verso la fase espansiva, con la ripresa delle spese per consumi, delle scorte e degli investimenti.

Nel complesso dei paesi dell'area OCSE, dopo la sostanziale stagnazione dei primi sei mesi del 1991, si dovrebbe registrare una forte accelerazione nell'attività produttiva; nella media dell'anno la crescita del prodotto reale dovrebbe risultare intorno all'1,4 per cento.

Nel 1991 il commercio mondiale, in volume, dovrebbe espandersi ad un tasso non superiore al 3 per cento: determinante è risultata, oltre al rallentamento dell'attività economica nei paesi industriali e nei paesi del Medio Oriente, la contrazione del prodotto reale nei paesi in via di sviluppo (-0,4 per cento) ed ancora di più nei vari paesi dell'Europa orientale e nell'Unione Sovietica (-10,1 per cento).

In questi ultimi paesi, il declino del prodotto lordo nel 1990 e nel 1991 ed il rapido aumento della disoccupazione che ne è seguito hanno segnato il collasso definitivo dei precedenti sistemi economici, le ampie modifiche dei prezzi relativi associate alle politiche di liberalizzazione, le politiche di contenimento della domanda, il crollo del commercio all'interno dell'ex Comecon. Per il complesso dei paesi dell'Europa orientale, il 1991 dovrebbe rappresentare il punto di minimo più basso nell'andamento del prodotto reale, prima del dispiegarsi degli effetti positivi delle riforme economiche; per l'Unione Sovietica, i tempi per la ripresa del processo di crescita dell'attività economica presentano tuttavia ampi margini di incertezza.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 1.1.1. - QUADRO MACROECONOMICO INTERNAZIONALE
(Variazioni percentuali)

	1989	1990	1991
- PIL PAESI INDUSTRIALIZZATI	3.3	2.5	1.4
- COMMERCIO MONDIALE	7.1	5.0	3.0
- COMMERCIO MANUFATTI	8.2	5.7	3.6
PREZZI INTERNAZIONALI			
- PETROLIO (dollari/barile) (1)	17.5	22.8	19.0
- MATERIE PRIME ENERGETICHE			
- dollari	12.0	24.5	-18.0
- lire	18.0	8.7	-13.8
- ALTRE MATERIE PRIME NON ENERGETICHE			
- dollari	3.5	3.3	-2.5
- lire	9.1	-8.1	2.5
- MANUFATTI			
- valute nazionali	5.0	0.8	2.4
- in lire	5.8	0.3	2.9

(1) Prezzi CIF.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 1.1.2

INDICATORI MACROECONOMICI DEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI

	1989	1990	1991
Variazioni percentuali			
Prodotto interno lordo			
- Stati Uniti	2,5	1,0	-0,1
- Giappone	4,7	5,6	4,2
- Germania	3,8	4,5	3,5
- Paesi CEE	3,4	2,8	1,5
TOTALE Paesi industrializzati	3,3	2,5	1,4

Prezzi al consumo

- Stati Uniti	4,8	5,4	4,6
- Giappone	2,3	3,1	3,5
- Germania	2,8	2,7	3,5
- Paesi CEE	4,8	5,2	4,8
TOTALE Paesi industrializzati	4,4	4,9	4,6

Miliardi di dollari**Saldi Bilance correnti (1)**

- Stati Uniti	-106,3	-92,1	-17,6
- Giappone	57,2	35,8	55,8
- Germania	57,2	47,9	-5,5
- Paesi CEE	5,1	-4,9	-44,3
TOTALE Paesi industrializzati	-80,7	-96,6	-37,6

In percentuale della forza di lavoro**Disoccupazione**

- Stati Uniti	5,3	5,5	6,8
- Giappone	2,3	2,1	2,1
- Germania	6,8	6,2	5,7
- Paesi CEE	9,3	8,7	9,2
TOTALE Paesi industrializzati	6,4	6,2	7,0

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 1.1.3

INVESTIMENTI FISSI LORDI NEI PAESI INDUSTRIALIZZATI (a)
(in percentuale del PIL Reale)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991(b)
Stati Uniti (c)	17.1	16.8	17.0	16.8	16,6	15,5
Giappone	27,9	29.3	30,9	32.2	33.8	34.4
Paesi CEE	19.3	19,8	20,7	21.4	21,8	21,7
Germania	19.7	19.8	20.0	20.6	21.5	22,2
Francia	20.4	20,9	21.8	22.5	22.8	22.8
Regno Unito	16.6	17.4	19.2	19,6	19,0	17.6
Italia	20,5	20,9	21,5	21.8	22.0	21,9
Totale Paesi Industrializzati	20,3	20,6	21,3	21,8	22,1	21,6

(a) Valori ricavati da indici a base 1985 per l'insieme dei paesi industrializzati, per la CEE, per il Giappone, la Germania, il Regno Unito e l'Italia; indice a base 1982 per gli Stati Uniti; indice a base 1980 per la Francia.

(b) Previsioni

(c) Investimenti fissi lordi privati

Fonte: FMI e per l'Italia, Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese

Gli squilibri esterni di parte corrente tra i maggiori paesi industrializzati si sono ridotti in modo significativo, specialmente quelli tra Stati Uniti e Germania. Nonostante buona parte di questa riduzione sia imputabile ai trasferimenti correnti verso i tre paesi occidentali che hanno sostenuto lo sforzo maggiore nella guerra del Golfo, gli squilibri esterni non rappresentano, al momento, un fattore di rischio elevato, nell'evoluzione del quadro macroeconomico internazionale.

1.2. I debiti del terzo mondo

Con l'esclusione dei paesi esportatori di petrolio e delle economie dinamiche dell'Asia, al di fuori dell'area OCSE la situazione economica è peggiorata, per il rallentamento della domanda dei principali paesi industriali, la caduta dei prezzi delle materie prime e l'insorgere di ulteriori pressioni inflazionistiche.

Lo sviluppo economico nei paesi in via di sviluppo dovrebbe ravvivarsi man mano che si realizza l'inversione ciclica nei paesi industriali, si mettono a punto le politiche di aggiustamento macroeconomico, si ripristinano i flussi commerciali e la regolarizzazione delle attività nel Medio Oriente.

Sviluppi incoraggianti si sono avuti in taluni paesi dell'America latina, tra i quali il Messico, in termini di stabilizzazione macroeconomica.

E' da registrare un miglioramento nella strategia della gestione del debito da parte dei creditori, pubblici e privati, attraverso l'estensione dei canali di supporto per i paesi con maggiori difficoltà ed una sua migliore calibratura rispetto alle necessità e alle specificità dei

singoli debitori.

Specialmente per i paesi a più basso reddito non è stata sufficiente una ristrutturazione del debito, ma si è resa necessaria una sua riduzione.

L'esperienza maturata con gli schemi di alleggerimento del debito andrà approfondita, si dovrà in particolare cercare di collegarla a programmi di aggiustamento di fondo, che consentano di migliorare durevolmente le prospettive economiche dei PVS e di creare le condizioni per la ripresa di un afflusso spontaneo dei finanziamenti privati.

1.3 Il mercato del lavoro e l'occupazione

Nell'insieme dell'area OCSE, tra la metà del 1990 e la metà del 1991, il tasso di disoccupazione è cresciuto di circa un punto percentuale. I maggiori incrementi di disoccupazione si sono verificati nei paesi, come il Regno Unito ed il Canada, dove la caduta del prodotto lordo reale è risultata ampia. L'occupazione dovrebbe ricominciare a crescere con il dispiegarsi degli effetti della ripresa dell'attività economica nella seconda metà dell'anno, specialmente negli Stati Uniti. Nel complesso dei paesi industriali il tasso di disoccupazione dovrebbe rimanere però intorno al 7 per cento. Il permanere della disoccupazione su livelli elevati riflette una crescita del reddito inferiore rispetto al suo livello potenziale e le notevoli difficoltà che si incontrano in molti paesi, soprattutto in quelli europei, nel risolvere i problemi strutturali dei mercati del lavoro.

In molti paesi si va rafforzando la consapevolezza del ruolo centrale dell'istruzione e dei programmi di addestramento, per permettere ai disoccupati di competere più efficacemente sul mercato del lavoro.

1.4 Prezzi e inflazione

La previsione che appare più attendibile per il 1991 è quella di un prezzo medio del petrolio, inclusi i costi di trasporto e d'assicurazione, di 19 dollari al barile. Le necessità della ricostruzione nel Golfo ed il ritorno sul mercato, sia pure incerto nei tempi, della quota produttiva di 4,5 milioni di barili al giorno del Kuwait e dell'Iraq, dovrebbero determinare, per il futuro, condizioni di offerta tali da assicurare la stabilità delle quotazioni o una loro ulteriore discesa.

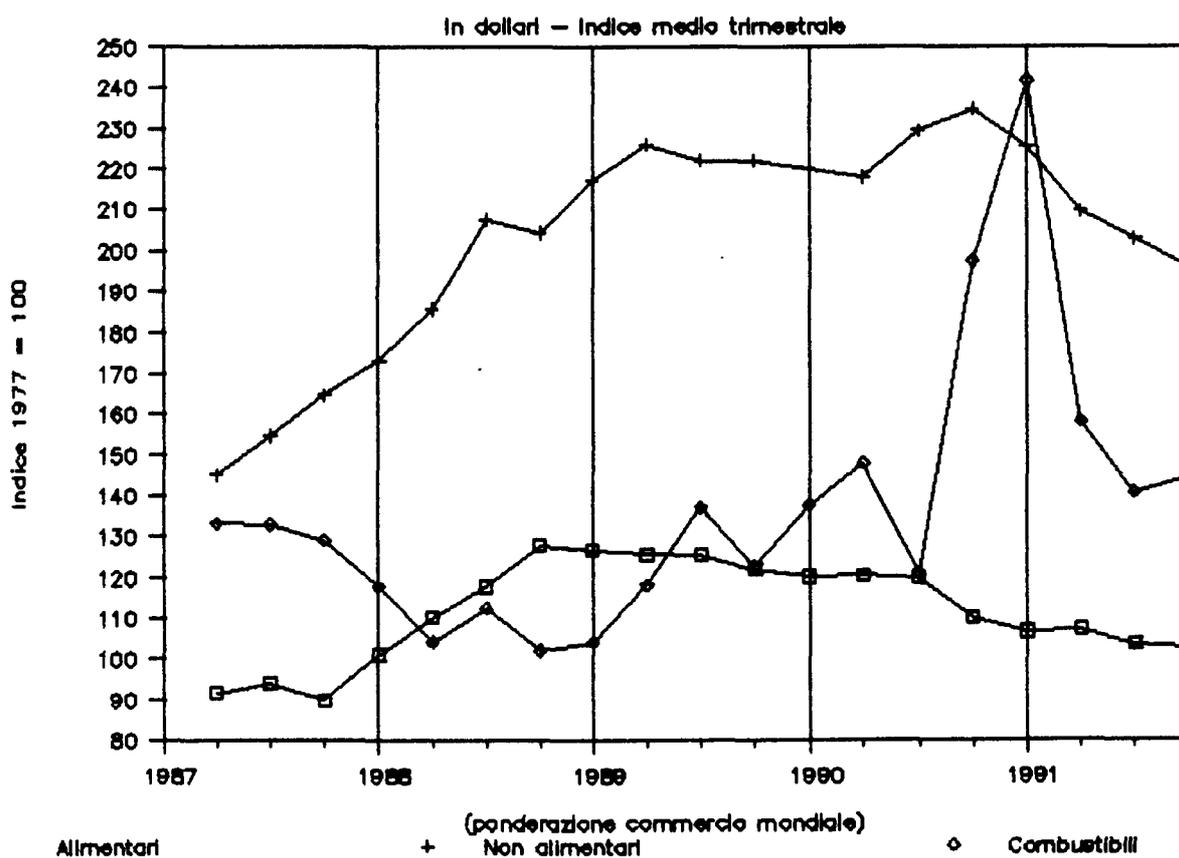
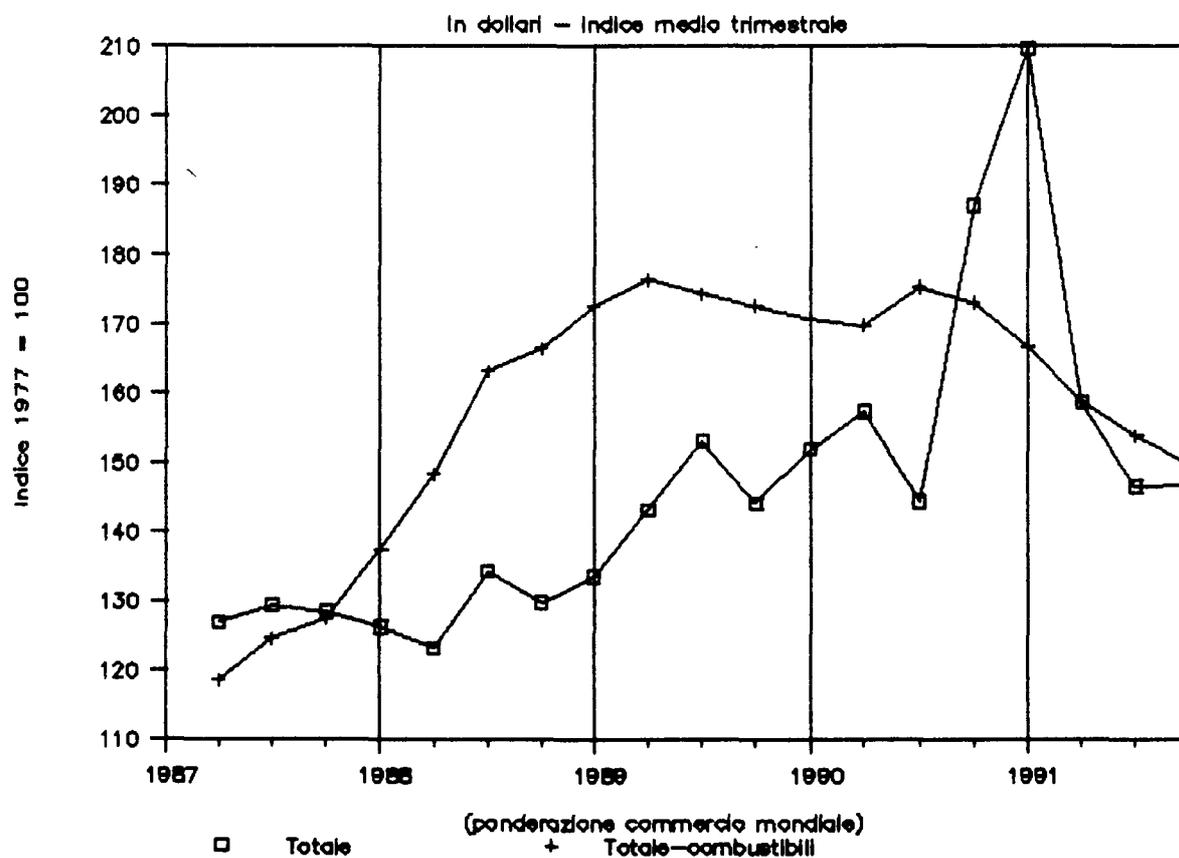
I corsi delle altre materie prime sono rimasti deboli o cedenti, determinando condizioni non inflazionistiche dal lato dei prezzi all'importazione.

L'incremento dei prezzi al consumo, nel 1990, si era attestato su circa il 5 per cento, a causa del rapido e pronunciato incremento dei prezzi petroliferi avutosi nella seconda parte dell'anno; esso nella media dell'anno in corso dovrebbe ridursi al 4,5 per cento soprattutto per effetto della caduta delle quotazioni petrolifere. La decelerazione sarà favorita dalla modesta crescita della domanda.

In Gran Bretagna e Canada, il rientro dall'inflazione è risultato più rapido a causa del forte declino dell'attività produttiva. In Germania, la marcata accelerazione dei prezzi al consumo nella seconda parte del 1991 ha riflesso, oltre che le pressioni sulla capacità produttiva, gli inasprimenti apportati all'imposizione fiscale. Anche se con differenziazioni marcate nei singoli paesi, nel complesso dell'area OCSE, per l'anno in corso e nei prossimi, gli incrementi salariali non dovrebbero esercitare spinte di particolare rilievo sui prezzi.

Graf. 1.4.1

Prezzi delle materie prime



Fonte: Elaborazione Ministero del Bilancio su dati Confindustria.

1.5 Le politiche monetarie e di bilancio

Gli andamenti delle politiche monetarie sono risultati in linea con le differenti condizioni del profilo ciclico nei paesi dell'OCSE. Nei paesi in cui si sono manifestate una flessione dell'attività economica e l'attenuarsi delle spinte inflazionistiche, la politica monetaria è stata allentata; essa ha invece rafforzato l'orientamento restrittivo in Germania. Nell'attuale situazione economica internazionale si è attenuato lo stretto legame esistente tra la politica monetaria tedesca e quella degli altri Paesi europei. Gli squilibri esterni si sono ridotti, il tasso d'inflazione francese è inferiore a quello tedesco, mentre i tassi d'interesse continuano a risultare superiori.

I tassi di interesse a breve hanno mostrato una generale tendenza a diminuire rispetto all'inizio dell'anno, con l'eccezione della Germania.

Negli Stati Uniti l'allentamento della politica monetaria era risultato consistente già nella parte finale del 1990; attualmente la sua evoluzione continua a rimanere condizionata dal grado di riduzione delle pressioni inflazionistiche. Nelle settimane passate gli accomodamenti in corso hanno portato a una riduzione del tasso di sconto al 5 per cento, che rappresenta il livello più basso registrato negli ultimi 18 anni. La strategia di medio termine della Riserva Federale continua ad essere finalizzata ad evitare una crescita eccessiva degli aggregati monetari.

Negli Stati Uniti il settore bancario si è trovato a fronteggiare notevoli difficoltà che hanno minacciato la sua solidità e stabilità, tanto da indurre il Tesoro a presentare un progetto che prevede un allentamento dei vincoli posti alla diversificazione funzionale e geografica delle banche ed una revisione del sistema della vigilanza.

A livello internazionale in particolare si è posto il problema di

un migliore coordinamento delle politiche della vigilanza e di legislazioni più prudentziali per salvaguardare la stabilità di sistemi finanziari in rapida evoluzione.

Il deficit di bilancio in percentuale del Prodotto lordo si è deteriorato nell'insieme dei paesi industriali (2 per cento del PIL). Nel 1991, le politiche di bilancio hanno mantenuto, nel complesso, un'impostazione generalmente restrittiva, con l'eccezione della Germania che ha visto peggiorare notevolmente il livello del fabbisogno pubblico (5,5 per cento del PIL) a causa delle spese connesse con la riunificazione.

In alcuni paesi (Stati Uniti, Canada) gli stabilizzatori automatici hanno contribuito ad attenuare la decelerazione ciclica; tuttavia nel complesso, gli ampi disavanzi strutturali di bilancio accumulati ed i dubbi delle Autorità sulla capacità di influenzare la domanda globale con la tempestività necessaria, hanno finito per sconsigliare l'utilizzo della politica di bilancio in funzione anticiclica.

In molti paesi però l'onere delle politiche discrezionali ha gravato essenzialmente sulle politiche monetarie. Ciononostante, i progressi realizzati con le politiche di stabilizzazione di medio periodo hanno consentito in alcuni paesi (ad esempio nel Regno Unito) di riproporre l'uso del bilancio come strumento di politica economica; ciò anche alla luce delle esperienze e delle riflessioni analitiche maturate in questi ultimi anni.

Per quanto riguarda gli sviluppi nei mercati dei cambi, nel 1991, fino ad agosto, l'elemento più significativo è risultato il forte apprezzamento del dollaro che all'inizio dell'anno aveva toccato livelli minimi. Su tale andamento hanno influito le aspettative di ripresa dell'economia americana e la riduzione del disavanzo esterno di parte corrente. La debolezza del marco ha riflesso le difficoltà tedesche in

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ta. 1.5.1 Tassi di interesse nominali e reali nei principali paesi industrializzati (1)
(dati medi nel periodo di riferimento)

	Stati Uniti		Giappone		Germania		Francia		Regno Unito		Italia	
	Nominali	Reali	Nominali	Reali	Nominali	Reali	Nominali	Reali	Nominali	Reali	Nominali	Reali
Tassi di mercato monetario (2)												
1987	5,8	2,0	3,9	4,1	4,0	3,7	8,3	4,8	9,7	5,4	9,8	4,8
1988	6,7	2,5	4,1	3,5	4,3	3,0	7,9	5,1	10,3	5,2	9,6	4,3
1989	8,1	3,1	5,3	3,0	7,1	4,2	9,4	5,7	13,9	5,6	10,9	4,3
1990	7,5	2,0	7,6	4,3	8,4	5,6	10,3	6,7	14,8	4,9	10,7	4,0
1990												
I trim.	7,8	2,4	7,1	3,4	8,3	5,5	11,0	7,4	15,2	6,9	11,1	4,4
II trim.	7,8	3,0	7,3	4,7	8,3	5,8	10,0	6,7	15,1	5,0	11,4	4,1
III trim.	7,5	1,8	7,9	5,1	8,3	5,5	10,2	6,5	15,0	4,1	10,3	3,5
IV trim.	7,0	0,7	8,1	4,1	8,8	5,6	10,1	6,3	13,8	3,5	10,8	3,8
1991												
I trim.	6,0	0,7	8,0	3,7	9,1	6,2	9,8	6,2	13,2	4,1	11,3	4,5
II trim.	5,6	0,7	7,8	4,1	9,0	5,8	9,4	6,0	11,6	5,3	10,4	3,4
giugno	5,6	0,9	7,8	3,9	9,0	5,3	9,7	6,2	11,2	5,1	10,2	3,4
luglio	5,6	1,1	7,4	3,8	9,1	4,4	9,6	6,0	11,1	5,3	10,7	3,9
agosto	5,3	1,5	7,3	3,7	9,3	5,0	9,6	6,4	10,9	5,9	11,2	4,8
Tassi sulle obbligazioni (3)												
1987	8,4	4,6	4,5	4,3	5,8	5,6	9,4	6,0	9,5	5,1	10,6	5,6
1988	8,8	4,6	4,7	4,1	6,1	4,8	9,1	6,2	9,4	4,3	10,5	5,2
1989	8,5	3,5	5,3	3,0	7,0	4,1	8,8	5,1	9,6	1,7	11,6	5,0
1990	8,6	3,0	7,4	4,1	8,9	6,0	10,0	6,4	11,1	1,5	11,9	5,1
1990												
I trim.	8,4	3,1	6,8	3,2	8,5	5,6	9,9	6,3	10,8	2,8	12,4	5,6
II trim.	8,7	3,9	7,2	4,3	8,9	6,5	9,7	6,4	11,4	1,6	11,8	5,4
III trim.	8,7	3,0	7,9	5,1	8,9	6,1	10,1	6,5	11,3	0,7	11,6	4,7
IV trim.	8,4	2,0	7,6	3,5	9,0	5,8	10,2	6,3	10,8	0,7	11,7	4,7
1991												
I trim.	8,0	2,6	6,6	2,1	8,7	5,9	9,3	5,8	10,1	1,3	11,9	5,2
II trim.	8,1	3,1	6,7	3,0	8,5	5,3	9,0	5,6	10,2	3,9	11,1	4,2
giugno	8,3	3,5	6,8	3,0	8,5	4,9	9,2	5,7	10,4	4,3	11,1	4,2
luglio	8,3	3,7	6,7	3,1	8,8	4,1	9,2	5,6	10,1	4,4	11,3	4,6
agosto	7,9	4,0	6,5	2,0	8,8	4,5	9,1	5,9	9,9	4,9	11,4	5,0

(1) I dati mensili sono deflazionati con i tassi di variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo nei 12 mesi terminanti al mese di riferimento; quelli trimestrali e annuali con i tassi di variazione medi del periodo. Per l'Italia, dopo giugno 1991, i prezzi al consumo sono stimati sulla base dell'allungamento congiunturale di un indicatore costruito a partire dalle componenti elementari del costo della vita.

(2) Stati Uniti: Buoni del Tesoro a 3 mesi; Giappone: Commercial Bills a 2 mesi; Germania, Francia, Regno Unito: tasso interbancario a 3 mesi; Italia: tasso di rendimento annuo al netto della ritenuta fiscale posticipato sui Buoni del Tesoro a 6 mesi, ponderato per le quantità assegnate agli operatori.

(3) Rendimenti lordi, ad eccezione dell'Italia. Stati Uniti: titoli e obbligazioni del Tesoro a 10 anni (mercato secondario); Giappone: obbligazioni dello Stato a 10 anni (mercato secondario); Germania: obbligazioni del settore pubblico con scadenza oltre i 4 anni (mercato secondario); Francia: obbligazioni dello Stato a lungo termine; Regno Unito: obbligazioni dello Stato a lungo termine (20 anni); Italia: rendimento medio al netto della ritenuta fiscale sui BT quotati alla Borsa valori di Milano con vita residua superiore ai 12 mesi (media ponderata per il debito residuo).

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 1.0.2

AGGREGATI MONETARI OBIETTIVI E TASSI DI CRESCITA
(valori percentuali)

PAESI	AGGREGATI MONETARI DI RIFERIMENTO	OBIETTIVO		TASSI DI CRESCITA					
		PER L'ANNO (2)		1991 (7)			1991 (6)		
		1990	1991	1990 (6)	I TRIM.	II TRIM.	I TRIM.	II TRIM.	LUGLIO
STATI UNITI	M2	3-7	2,5-6,5	3,9	3,1	3,3	3,3	3,3	2,9
	M3	2,5-6,5	1-5	1,8	2,0	2,1	2,3	1,9	1,5
GIAPPONE	M2+CD (1)	ca. 11	ca. 4	10,0	6,0	3,3	6,9	3,6	3,4
GERMANIA (3)	M3	4-6	4-6 (4)	5,6	4,3	3,4	-	-	4,4 ^b
FRANCIA	M2	3,5-5,5	-	-0,7	-	-	-	-	-
	M3 (5)	-	5-7	-	7,9	7,0	8,2	6,1	6,0
REGNO UNITO	M0	1-5	0-4	2,6 (9)	2,9	1,7	3,2	2,1	2,2

b = dato provvisorio

(1) CD = Certificati di deposito

(2) Periodi di obiettivo: da quarto trimestre a quarto trimestre per Stati Uniti, Giappone (nel 1991, da secondo trimestre a secondo trimestre), Germania e Francia; per il Regno Unito, periodo di dodici mesi terminante a marzo.

(3) Per il 1990, Germania occidentale; per il 1991, Germania unificata. Per i dati trimestrali, variazioni percentuali in ragione d'anno di marzo e giugno 1991 rispetto alla media del quarto trimestre del 1990.

(4) In luglio la Deutsche Bundesbank ha rivisto l'obiettivo per il 1991, portandolo a 3-5 per cento.

(5) Nuova definizione.

(6) Variazioni nel periodo di riferimento, calcolate sulla stessa base dell'obiettivo.

(7) Variazioni sul periodo corrispondente, calcolate sulle consistenze medie, dati destagionalizzati.

(8) Variazioni sul periodo corrispondente, calcolate sulle consistenze di fine periodo, dati grezzi.

(9) Periodo di dodici mesi terminante a marzo 1991.

Fonte: BRI, Rapporto annuale (giugno 1991); per il 1991 elaborazioni su dati BRI.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tavola 1.5.3. - Fassi di cambio (a)

	Cambio effettivo nominale		Cambio col Dollaro USA (b)			
	Dollaro USA	Lira italiana	Yen	D.M.	F.F.	Lira italiana
1987	-11.3	-0.7	-14.0	-17.1	-13.2	-12.9
1988	-7.1	-3.1	-11.2	-2.2	-0.8	0.5
1989	3.9	0.8	7.5	7.1	7.1	5.4
1990	-3.7	1.5	4.8	-14.1	-14.7	-12.8
1990 I Trim.	2.3	2.4	15.2	-8.6	-8.8	-7.6
II Trim.	-1.2	2.6	12.0	-13.4	-14.0	-12.7
III Trim.	-6.4	0.5	2.0	-17.1	-17.8	-15.1
IV Trim.	-9.6	0.0	-8.8	-17.3	-18.1	-15.6
1991 I Trim.	-7.7	-0.5	-9.6	-9.4	-9.1	-8.4
II Trim.	-3.4	-2.4	-10.8	3.4	4.2	4.5
1991 Gennaio	-7.4	-0.1	-7.8	-10.8	-11.0	-10.1
Febbraio	-9.0	-0.1	-10.5	-11.7	-11.5	-10.7
Marzo	-6.5	-1.5	-10.3	-5.7	-4.9	-4.6
Aprile	-5.1	-2.3	-13.5	0.8	-1.7	1.7
Maggio	-3.3	-2.6	-10.0	3.3	4.0	4.3
Giugno	-1.8	-2.4	-9.0	6.0	6.9	7.3
Luglio	0.6	-3.0	-7.5	9.1	10.4	10.9
Agosto	1.7	-2.7	-7.2	11.0	12.4	12.6

(a) Variazione % della media del periodo sullo stesso periodo dell'anno precedente

(b) Il segno - indica apprezzamento della valuta nei confronti del dollaro USA

Fonte: Banca d'Italia

termini di inflazione e bilancio pubblico, legate alla riunificazione e le preoccupazioni legate agli sviluppi nell'Europa centro-orientale e nell'URSS. Non a caso gli avvenimenti politici di agosto in Unione Sovietica hanno fatto registrare un temporaneo apprezzamento del dollaro nei confronti delle principali divise.

1.6 Gli sviluppi delle relazioni con i paesi dell'Est

Nel 1991 il processo di trasformazione politica ed economica dei paesi dell'Europa centrale ed orientale si è rafforzato anche se, in alcuni casi, le difficoltà incontrate nel raggiungimento della stabilità macroeconomica hanno ritardato l'attuazione delle riforme. I costi degli aggiustamenti si sono rivelati molto alti ed il periodo di transizione si è rivelato particolarmente doloroso; in particolare la disoccupazione ha raggiunto livelli molto elevati.

Le riforme strutturali significative intraprese al fine di creare le condizioni per il funzionamento dei meccanismi di mercato, nella generalità dei paesi, sono state:

- creazione del quadro istituzionale per garantire i diritti della proprietà privata;
- riforma del sistema dei prezzi e tutela della concorrenza;
- privatizzazione di larghi settori dell'economia;
- integrazione nell'economia mondiale attraverso la liberalizzazione del commercio estero e passi verso più realistici tassi di cambio in vista di una futura convertibilità delle valute;
- riforma degli strumenti della politica di bilancio, di quella monetaria e del sistema finanziario.

Nonostante i comuni problemi, i paesi dell'Europa centrale ed orientale non rappresentano un'entità omogenea e quindi anche la velocità e l'efficacia nell'attuazione della riforma hanno risentito dei punti di partenza che sono molto differenti tra i vari paesi.

La Comunità Europea sta negoziando Accordi di Associazione con i paesi più avanzati nel processo di riforma (Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia); un elemento importante di tali accordi è la liberalizzazione del commercio in accordo con i principi del GATT.

Il caso dell'ex DDR è un fenomeno del tutto particolare, poiché per la Germania, trattandosi di un'unica area politica, culturale e linguistica, si è reso possibile un flusso di risorse finanziarie, talmente forte, come non può verificarsi tra stati diversi. Anche con questi vantaggi, la transizione si è confermata un processo complesso e difficile. L'Europa comunitaria e gli altri paesi occidentali hanno svolto, nel 1991, un importante ruolo nel favorire ed accelerare la transizione dei paesi ad ex-economia pianificata verso l'economia di mercato e la democrazia politica pluralista. L'aiuto fornito è stato molteplice: tecnico, finanziario, commerciale.

La tendenza ad includere l'URSS tra i beneficiari di elevati flussi finanziari, per evitare un ulteriore frammentazione del quadro politico all'Est, si è rafforzata dopo il fallito tentativo di colpo di stato nell'agosto di quest'anno.

Il flusso degli aiuti finanziari, bilaterali e multilaterali, verso l'insieme dei paesi dell'Est, ha dovuto tener conto di alcuni vincoli stringenti e dei fattori negativi che attualmente caratterizzano l'economia mondiale, in particolare:

- vincoli di bilancio delle economie occidentali e limitate capacità di

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

credito delle istituzioni finanziarie internazionali; questo ha rafforzato l'esigenza della selezione per garantire l'efficacia degli aiuti;

- contrasto fra i fabbisogni mondiali di investimento e le disponibilità di capitali; il problema è ormai ai primi posti nelle priorità delle politiche economiche dei paesi industriali.

Oltre all'aiuto finanziario, si sono rivelati importanti altri mezzi, potenzialmente più efficaci nel medio e lungo periodo:

- accesso delle esportazioni di questi paesi nei mercati occidentali;
- investimenti diretti esteri;
- assistenza tecnica e formazione.

La crescente importanza attribuita allo strumento dell'assistenza tecnica e della formazione è confermata anche dal programma "partners per la transizione" concordato tra l'OCSE ed alcuni paesi dell'Europa centro-orientale, per fornire assistenza e servizi ai paesi che hanno espresso l'intenzione di allacciare legami con l'organizzazione.

Tra i vari settori che sono stati individuati nella scala di priorità degli interventi dei paesi occidentali, un ruolo centrale spetta al sistema delle infrastrutture, in particolare nei trasporti, nelle telecomunicazioni e nell'energia.

L'insieme dei rischi che stanno minacciando la stabilità delle giovani democrazie della parte centro-orientale dell'Europa, soprattutto quelli di involuzioni nazionalistiche (emblematico a tale riguardo l'esempio della Jugoslavia), stanno riguardando molto da vicino la Comunità Europea che ha una grande responsabilità politica e morale, oltre che un'opportunità storica, nel contribuire a delineare una prospettiva di sviluppo della democrazia pluralista e dell'economia, per questi paesi.

I CONTI DELLA NAZIONE

PAGINA BIANCA

Nel 1991 l'economia italiana ha registrato, secondo le stime di preconsuntivo, un sensibile rallentamento: esso segue quello registrato nella seconda metà del '90 in concomitanza con la guerra del Golfo (Tav. 2.1). Tale andamento riflette l'evoluzione del ciclo a livello internazionale: il tasso di crescita previsto (+1,4 per cento) appare infatti in linea con quello medio degli altri paesi industriali.

L'andamento riflessivo del ciclo è da riconnettere al rallentamento di tutte le componenti della domanda, ma in primo luogo alla caduta degli investimenti. Essa è da ricondurre, oltre che al clima d'incertezza circa le prospettive interne e internazionali, all'esaurimento del ciclo di ristrutturazione e, da ultimo, di ampliamento degli impianti.

Il rallentamento del ritmo di crescita delle esportazioni sconta indubbiamente la minore ricettività dei mercati esteri; esso ha risentito anche del deterioramento del grado di competitività delle nostre merci, causato dai maggiori costi di produzione, del lavoro innanzitutto, rispetto ai paesi concorrenti. I riflessi negativi di tale andamento sia sul saldo commerciale che sul saldo SEC (beni e servizi) dovrebbero essere più che compensati dalla contemporanea consistente riduzione della quantità di beni importati e da un netto guadagno delle ragioni di scambio, determinato soprattutto dalla moderata evoluzione dei prezzi all'import.

Il miglioramento del saldo commerciale si è però riflesso solo in minima parte sul disavanzo corrente (da 17.343 a circa 16.700 miliardi) a causa del peggioramento dello squilibrio delle partite invisibili, e in primo luogo dei redditi da capitale. Rispetto a quanto avvenuto nel biennio precedente, si è attenuato l'afflusso di capitali stranieri indirizzato verso i mercati finanziari italiani.

Dal lato dell'offerta, è proseguito l'indebolimento che già nel biennio precedente aveva caratterizzato l'evoluzione del valore aggiunto

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.1 - CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

	Valori a prezzi correnti			Valori a prezzi 1985						
	1990 mld.	1991 mld.	1991 (b) var. %	1990 mld.	1991 mld.	1981-83 var. %	1984-86 med. annua	1987-89	1990 var. %	1991 (b) var. %
P.I.L. ai prezzi di mercato	1306833	1415128	8,3	940574	953481	0,6	2,7	3,4	2,0	1,4
Importazioni beni e servizi	257576	269257	4,5	257076	266074	-0,9	6,3	8,3	6,7	3,5
TOTALE RISORSE	1564409	1684385	7,7	1197650	1219554	0,3	3,4	4,4	2,9	1,8
Consumi finali interni	1041761	1131641	8,6	758463	773950	1,5	2,9	3,6	2,3	2,0
- delle famiglie	812064	882247	8,6	607846	621826	1,1	2,9	4,0	2,7	2,3
- collettivi	229697	249394	8,6	150617	152123	2,8	2,7	2,4	1,0	1,0
Investimenti fissi lordi	264341	277737	5,1	207152	207241	-2,8	2,1	5,5	3,0	0,0
- attrezzature	130242	135576	4,1	108547	108438	-3,8	4,6	9,4	3,5	-0,1
- costruzioni	134099	142160	6,0	98605	98802	-2,1	0,2	1,8	2,5	0,2
Variazioni delle scorte (a)	7493	8146	0,1	5995	5995	-0,6	0,4	-0,1	-0,6	0,0
Impieghi interni	1313595	1417524	7,9	971610	987185	-0,1	3,1	3,9	1,9	1,6
Esportazioni beni e servizi	250814	266861	6,4	226040	232369	2,5	4,7	6,7	7,5	2,8
TOTALE IMPIEGHI	1564409	1684385	7,7	1197650	1219554	0,3	3,4	4,4	2,9	1,8

(a) In percentuale: contributo alla crescita del P.I.L.

(b) Previsioni.

FONTE: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese.

dell'industria, mentre il terziario privato, pur decelerando il suo ritmo di crescita, ha continuato a sostenere il livello complessivo di sviluppo e ad assorbire nuova occupazione.

L'andamento favorevole dei prezzi all'importazione ha rappresentato un fattore di contenimento delle spinte inflazionistiche. Tuttavia, a causa delle tensioni di inizio anno legate alla guerra del Golfo, la dinamica dei prezzi dovrebbe raggugiarsi in media d'anno al 6,2 per cento, valore superiore all'obiettivo, fissato nel 5,8 per cento: il tasso d'inflazione dovrebbe rimanere in media invariato rispetto a quello registrato nel 1990 (Tav. 2.2). Va tuttavia rilevato che dal mese di marzo è in atto una netta tendenza al declino del tasso tendenziale di inflazione che alla fine dell'anno dovrebbe risultare inferiore al 6 per cento, a fronte del punto di massimo del 6,9 per cento raggiunto in giugno. Il differenziale inflazionistico con il complesso degli altri paesi industriali, è aumentato, in media, di 0,4 punti, laddove lo scorso anno si era ridotto; è tuttavia da notare che il differenziale di inflazione si è ridotto rispetto alla Germania - uno dei nostri principali partners - ed al Giappone, peggiorando di 0,2 rispetto alla Francia, dove, come si è detto, l'inflazione è ormai più bassa che in Germania (Tav. 2.3).

Il rallentamento dell'attività economica è stato accompagnato da un incremento dell'occupazione (+0,7 per cento), che è la risultante di ritmi di crescita sempre sostenuti nei servizi e di flessioni nell'agricoltura e, dopo la ripresa del triennio precedente, anche nell'industria in senso stretto.

Per i conti di finanza pubblica l'azione di contenimento del fabbisogno del Tesoro in rapporto al PIL (dal 10,8 per cento del 1990 al 10 per cento circa dell'anno in corso) è stata parzialmente ostacolata dal

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.2 - VARIAZIONE DEI PREZZI IMPLICITI
DEI SINGOLI AGGREGATI DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
(Variazioni percentuali)

	1987	1988	1989	1990	1991 (a)
P.I.L. ai prezzi di mercato	6,0	6,6	6,0	7,5	6,8
Importazioni beni e servizi	0,6	4,2	7,6	3,0	1,0
TOTALE RISORSE	4,9	6,1	6,0	6,5	5,7
Consumi finali interni	6,0	6,5	6,4	7,5	6,5
- delle famiglie	5,3	5,7	6,3	6,2	6,2
- collettivi	8,4	9,3	7,3	12,4	7,5
Investimenti fissi lordi	4,1	5,6	5,1	6,5	5,0
- attrezzature	3,6	3,9	4,6	3,0	4,2
- costruzioni	4,5	7,5	5,7	10,2	5,8
Impieghi interni	5,7	6,5	6,1	7,4	6,2
Esportazioni beni e servizi	0,8	4,2	6,3	2,9	3,5
TOTALE IMPIEGHI	4,9	6,1	6,0	6,5	5,7

(a) Previsioni.

FONTE: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 2.3. - DIFFERENZIALE DI INFLAZIONE DELL'ITALIA CON GLI ALTRI PAESI

	1987	1988	1989	1990	1991 (a)
Italia rispetto a:					
Stati Uniti	1.0	0.9	1.7	0.7	1.5
Giappone	4.7	4.3	4.2	2.9	2.6
Germania	4.4	3.7	3.7	3.3	2.6
Francia	1.3	2.2	3.0	2.6	2.8
Regno Unito	0.5	0.1	-1.1	-3.1	0.3
Paesi CEE	1.6	1.6	1.7	0.9	1.3
Totale Paesi industriali	1.6	1.6	2.1	1.1	1.5

(a) Previsioni.

N.B. Il segno - indica un differenziale positivo per l'Italia.

FONTE: FMI e, per l'Italia, Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese.

rallentamento dell'attività economica risultato più intenso del previsto.

2.1 La domanda aggregata

La decelerazione del tasso di sviluppo del commercio mondiale, in atto dalla metà del 1990, ha ridotto gli spazi a disposizione del nostro apparato produttivo per espandere le quote di mercato, appesantendo una situazione già difficile per cause endogene.

L'espansione dell'offerta di beni e servizi all'estero è stimata di poco inferiore al 3 per cento (+2,8 per cento), valore più che dimezzato rispetto al 1990 (+7,5 per cento). Sull'evoluzione delle esportazioni continua a pesare negativamente la difficile situazione della competitività delle nostre merci, alimentata quest'anno da incrementi del costo del lavoro superiori a quello medio dei paesi concorrenti e da un aumento del differenziale inflazionistico con i maggiori paesi industriali, non compensato dal moderato deprezzamento della lira nei confronti delle altre valute.

Anche la domanda interna ha accusato un rallentamento nella sua dinamica, protraendo al 1991 la decelerazione manifestatasi nell'anno precedente.

La domanda di consumo delle famiglie ha registrato una sensibile riduzione del suo ritmo di crescita (dal 2,7 al 2,3 per cento): essa sembra trarre origine da un atteggiamento di cautela nelle decisioni di spesa nonostante che il reddito reale complessivo dei lavoratori dipendenti sia cresciuto ad un ritmo abbastanza sostenuto (2,7 per cento circa).

La propensione al consumo dovrebbe infatti avere accusato una sia pur lieve riduzione. La prudenza negli acquisti sembra avere riguardato,

come già lo scorso anno, soprattutto i beni durevoli, come testimonia, tra l'altro, l'andamento nelle consegne di autovetture, che solo a partire dai mesi estivi sembrano mostrare segnali di ripresa.

Il peggioramento delle prospettive interne e internazionali a partire dalla metà del 1990 ha inciso negativamente, come detto, sull'evoluzione della spesa per investimenti, che rappresenta la componente della domanda più sensibile all'andamento del ciclo.

Per gli investimenti nel loro complesso si stima una crescita nulla (+3 per cento nel 1990): essa diventa addirittura negativa, sia pure di poco, per il comparto macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto. L'andamento degli investimenti pubblici ha influito sfavorevolmente sull'evoluzione dell'intero aggregato, registrando nell'anno un decremento pari all'1,8 per cento, un risultato peggiore del già deludente -1,1 per cento del 1990 (Tav. 2.1.1).

La tendenza negativa sembra colpire in misura rilevante le decisioni di spesa rivolte all'ampliamento degli impianti, contrariamente all'andamento della seconda metà degli anni '80, che aveva visto una quota crescente di investimenti destinata all'allargamento della capacità produttiva delle imprese. Sulla diminuita propensione ad investire, soprattutto per le grandi imprese, influiscono motivazioni di ordine produttivo piuttosto che finanziario. Il costo del denaro, in termini reali, ha sostanzialmente mantenuto i livelli del 1990 (Tav. 2.1.2).

Nel settore delle costruzioni è proseguito, in modo più marcato, il rallentamento già avvertitosi nel 1990: esso ha in particolare risentito del venir meno della realizzazione delle opere pubbliche di carattere straordinario connesse con lo svolgimento dei Campionati mondiali di calcio. Il tasso di incremento degli investimenti è stimato a +0,2 per cento contro +2,5 per cento nel 1990.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.1.1. - INVESTIMENTI FISSI LORDI PER BRANCA PRODUTTRICE
(prezzi 1985)

	Quote %		Variazioni percentuali				
	1980	1990	1987	1988	1989	1990	1991
							(a)
Costruzioni	55,1	47,6	-0,7	2,3	3,9	2,5	0,2
-Abitazioni	29,2	24,0	-2,4	1,3	2,4	1,7	
-Fabbricati non residenziali e Genio civile	25,9	23,6	1,1	3,5	5,5	3,3	
Macchine e mezzi di trasporto	44,9	52,4	11,5	11,6	5,2	3,5	-0,1
-Macchine, attrezzature e prodotti vari	36,2	41,9	12,0	12,7	4,0	4,0	
-Mezzi di trasporto	8,8	10,5	9,8	7,3	10,2	1,4	
TOTALE	100,0	100,0	5,0	6,9	4,6	3,0	0,0
di cui: investimenti della P.A.	13,7	16,2	3,7	0,5	6,4	-1,1	-1,8

(a) Previsioni.

FONTE: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 2.1.2. - INVESTIMENTI FISSI LORDI, CONSUMI PRIVATI E TASSI DI INTERESSE REALI NETTI

ANNI	Investimenti fissi lordi	Prime rate reale (a)	Consumi privati	Tassi d'interesse reali (b)
	Tasso di variazione	Livello	Tasso di variazione	Livello
1983	-0.6	7.4	0.7	2.7
1984	3.6	6.7	2.0	4.1
1985	0.6	8.2	3.0	4.1
1986	2.2	14.0	3.7	5.0
1987	5.0	9.5	4.2	4.9
1988	6.9	8.8	4.2	4.4
1989	4.6	7.5	3.6	4.4
1990	3.0	8.9	2.7	4.0
1991 (c)	0.0	8.7	2.3	4.2

(a) Prime rate medio annuo deflazionato con la variazione dei prezzi alla produzione.

(b) Tassi nominali annuali sui BOT a 6 mesi (al netto d'imposta) deflazionati con la variazione dei prezzi al consumo.

(c) Previsioni.

FONTE: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese e Banca d'Italia.

Il contributo delle scorte alla formazione del PIL, infine, che era stato fortemente negativo nel 1990 (-0,6 per cento), è stimato a un livello pressoché nullo.

2.2 L'offerta aggregata

All'intonazione moderata della domanda aggregata ha corrisposto una tendenza analoga dell'offerta interna, considerata nel suo complesso (Tav. 2.2.1).

Soltanto il settore agricolo ha manifestato chiari segnali di recupero (valore aggiunto +3,5 per cento) dopo la pesante flessione del 1990. La ripresa produttiva non ha comportato però miglioramenti per quel che concerne l'occupazione del settore, che continua a registrare tendenze negative.

Nell'industria in senso stretto è proseguita, per il terzo anno consecutivo, la decelerazione dell'attività produttiva ed è stimata una crescita nulla del valore aggiunto contro un incremento dell'1,3 per cento nel 1990. Il ridimensionamento dei livelli della produzione industriale, manifestatosi soprattutto nella prima metà dell'anno (Tav. 2.2.2), ha interessato principalmente il comparto dei beni d'investimento e in misura minore quello dei beni intermedi. La produzione di beni di consumo ha registrato invece una sostanziale tenuta a fronte di una domanda di tali beni che ha rallentato la sua crescita, ma è rimasta positiva.

Analogamente a quanto verificatosi per la produzione, la flessione nel grado di utilizzo degli impianti nel settore manifatturiero (intorno al 77 per cento, circa 3 punti percentuali in meno rispetto al 1990) ha

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.2.1. - VALORE AGGIUNTO E PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO

Valori prezzi 1985
(Miliardi)

	1990	1991 (a)	1981-83 var. % med. annua	1984-86 var. % med. annua	1987	1988	1989	1990	1991 (a)
					variazioni percentuali				
Beni e servizi destinabili alla vendita	820369	833438	0,5	2,9	3,4	4,4	3,5	2,2	1,6
Agricoltura	35887	37143	2,1	-0,8	3,7	-3,2	0,8	-4,3	3,5
Industria	334677	335245	-1,1	2,4	3,3	5,8	3,2	1,5	0,2
- In senso stretto	277918	277918	-1,1	3,1	3,7	6,5	3,1	1,3	0,0
- Costruzioni	56759	57327	-1,1	-0,9	1,4	2,6	3,7	2,5	1,0
Servizi	449805	461050	1,6	3,7	3,4	4,1	3,9	3,3	2,5
Servizi non destinabili alla vendita	108901	109337	1,6	1,5	1,0	1,4	0,9	0,7	0,4
Servizi nel complesso	558706	570387	1,6	3,2	2,9	3,5	3,3	2,8	2,1
Totale Valore aggiunto	929270	942774	0,6	2,7	3,1	4,0	3,2	2,0	1,5
Prodotto interno lordo	940574	953481	0,6	2,7	3,1	4,1	3,0	2,0	1,4

(a) Previsioni.

FONTE: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.2.2. - PRODUZIONE INDUSTRIALE
(Base 1985 = 100)

ANNI	Indice grezzo	Variatz. % (a)	Indice medio giornal.	Variatz. % (a)	Indice destag. ISTAT	Variatz. % (b)
1987	107,7	4,0	106,8	2,6	-	-
1988	114,1	6,0	114,2	6,9	114,2	6,9
1989	117,6	3,1	118,7	3,9	118,6	3,9
1990	117,8	0,1	118,0	-0,5	118,0	-0,5
1990 I Trimestre	124,8	3,0	124,1	1,7	119,0	2,0
II Trimestre	122,9	-0,8	125,0	0,6	118,6	0,9
III Trimestre	102,6	-0,5	102,3	-0,5	118,4	-1,1
IV Trimestre	120,7	-1,3	120,6	-4,0	116,0	-3,9
1991 I Trimestre	121,1	-3,0	121,9	-1,7	116,9	-1,8
II Trimestre	120,1	-2,3	122,3	-2,2	116,0	-2,2

(a) Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

(b) Rispetto al periodo precedente.

FONTE: ISTAT.

riguardato in misura più consistente i comparti dei beni di investimento e dei beni intermedi. Il rallentamento dell'attività industriale ha trovato riscontro anche nell'impiego dei fattori produttivi: è diminuito infatti il numero degli occupati dopo un triennio di ripresa nell'assunzione di manodopera e si è esteso il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, prevalentemente per gli interventi ordinari che riflettono difficoltà di tipo congiunturale.

L'analisi per comparti del settore industriale evidenzia una modesta crescita per le industrie più tradizionali (alimentare, tessile, abbigliamento, mobilio) e una flessione consistente, soprattutto per le industrie meccaniche, segnatamente quelle per la costruzione di autoveicoli e di beni strumentali.

Anche se in rallentamento, ad un tasso superiore a quello dell'intera economia continua a crescere il settore dei servizi vendibili (+2,5 per cento), mantenendo anche la caratteristica di principale generatore di nuova occupazione. Attestato su un tasso di crescita(+0,4 per cento) pressochè dimezzato rispetto a quello medio del biennio precedente è il comparto dei servizi non destinabili alla vendita. Nel complesso il settore dei servizi, vendibili e non, rappresenta ormai oltre il 60 per cento del valore aggiunto dell'intera economia.

2.3 Occupazione, salari e produttività

Nel 1991 l'occupazione nel complesso dell'economia presenta un andamento positivo, dovuto soprattutto all'espansione dei servizi. Il rallentamento dello sviluppo produttivo si è concentrato, infatti, in alcuni settori industriali e si è riflesso sull'occupazione sotto forma di

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

una minore crescita rispetto a quella registrata l'anno precedente: 0,7 per cento in termini di unità di lavoro tra il 1990 e il 1991 (Tav. 2.3.1).

A livello settoriale si notano, dunque, tendenze divergenti.

L'agricoltura manifesta un andamento in linea con il trend strutturale. L'industria in senso stretto, dopo un triennio di ripresa delle assunzioni (+0,7 per cento medio annuo nel periodo 1987-90) con valori decrescenti dopo il massimo realizzato nel 1988 (+1,3 per cento), registra nel 1991 una riduzione delle unità di lavoro totali stimata in -0,9 per cento, e di unità di lavoro dipendenti in misura ancora maggiore (-1,1 per cento); inoltre, la diminuzione dei dipendenti nelle grandi imprese subisce un'accelerazione (-2,4 per cento nel periodo gennaio-giugno rispetto al -1,5 dello stesso periodo dell'anno precedente) ed aumenta il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (+51,3 per cento nel periodo considerato). Nelle costruzioni, dopo il picco espansivo registrato nel 1990 (+2,8 per cento), si nota un ridimensionamento della crescita occupazionale, stimata nello 0,7 per cento, comunque in recupero rispetto alle tendenze strutturali. Il settore terziario, privato e pubblico, che rappresenta il 60 per cento dell'occupazione, conferma il proprio ruolo di stabilizzatore del ciclo, e spiega la tenuta complessiva della domanda di lavoro, anche nelle fasi di rallentamento produttivo ed in presenza del rinnovo per il 1991 del blocco del turn-over nella Pubblica Amministrazione, con fini di contenimento della spesa per il personale.

Per l'intera economia, il lavoro dipendente mantiene segni positivi, anche se l'incremento dello 0,6 per cento è pari alla metà di quello registrato nel 1990, soprattutto per effetto delle tendenze negative registrate nel settore industriale.

L'andamento sostanzialmente favorevole dell'occupazione ha permesso il consolidarsi della tendenza alla riduzione della

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 2.3.1 Occupazione
(unità di lavoro in migliaia)

	1990	1991(a)	1981-83 medie annue	1984-86 medie annue	1987	1988	1989	1990	1991
	Variazioni percentuali								
Unità di lavoro totali									
Beni e servizi destin. alla vendita	19128	19276	0,0	0,5	0,2	0,8	0,1	1,1	0,8
Agricoltura	2231	2186	-2,8	-2,3	-2,1	-4,5	-5,0	-2,0	-2,0
Industria	6941	6904	-2,5	-2,2	-0,9	0,9	0,2	0,9	-0,5
in senso stretto	5298	5250	-3,3	-2,0	-0,9	1,3	0,5	0,3	-0,9
costruzioni	1643	1654	0,3	-2,8	-1,1	-0,3	-0,7	2,8	0,7
Servizi	9957	10186	3,6	3,6	1,6	2,1	1,3	2,0	2,3
Servizi non destinabili alla vendita	4239	4256	2,1	1,6	1,4	1,7	0,6	0,4	0,4
Servizi nel complesso	14196	14442	3,1	3,0	1,6	2,0	1,1	1,5	1,7
Totale	23367	23532	0,4	0,7	0,4	1,0	0,2	1,0	0,7
Unità di lavoro dipendenti									
Beni e servizi destin. alla vendita	11745	11829	-1,2	0,2	-0,0	0,9	0,6	1,5	0,7
Agricoltura	744	741	-4,0	-2,5	-2,3	-2,0	1,7	-0,3	-0,5
Industria	5617	5575	-3,2	-2,4	-0,8	1,0	0,1	1,0	-0,7
in senso stretto	4499	4449	-3,7	-2,4	-0,3	1,2	0,4	0,4	-1,1
costruzioni	1118	1126	-1,1	-2,7	-2,8	0,3	-1,1	3,6	0,7
Servizi	5384	5513	2,2	4,0	1,2	1,2	1,0	2,3	2,4
Servizi non destinabili alla vendita	4239	4256	2,1	1,6	1,4	1,7	0,6	0,4	0,4
Servizi nel complesso	9623	9769	2,2	2,9	1,3	1,4	0,8	1,4	1,5
Totale	15984	16085	-0,4	0,6	0,4	1,1	0,6	1,2	0,6

(a) Previsioni

Fonte: Relazione Generale sulla situazione economica del Paese

disoccupazione. Infatti, nonostante gli effetti statistici della revisione delle tecniche di campionamento delle forze di lavoro abbiano comportato un rialzo dei tassi di attività, stimato nello 0,4 per cento, la percentuale delle persone in cerca di lavoro è passata, confrontando dati omogenei relativi alle prime tre rilevazioni trimestrali del 1990 e del 1991, dall'11,4 per cento al 10,9 per cento (corrispondenti nella precedente serie ad 11,0 e 10,5 ove l'aumento del tasso di attività si riflettesse interamente sulla disoccupazione).

Il costo del lavoro per dipendente è aumentato dell'8,3 per cento, con un rallentamento rispetto all'anno precedente (10,4 per cento). Le retribuzioni lorde per dipendente, aumentate dell'8,1 per cento rispetto al 1990, scontano gli effetti di trascinarsi della contrattazione 1988-90 nel settore pubblico, ed il concentrarsi dei rinnovi contrattuali di circa i quattro quinti dei dipendenti del settore privato nel primo semestre dell'anno, in vista della trattativa sulla struttura del salario (Tav. 2.3.2).

Tale dinamica dei costi del fattore lavoro, combinata con un peggioramento della dinamica della produttività (+0,7 per cento nel 1991 rispetto al +1,0 del 1990) ha determinato una crescita del CLUP del 7,5 per cento.

Anche nel settore industriale si sono avute performances dei costi e della produttività non in linea con l'obiettivo di competitività dei prodotti. Nella media dell'industria in senso stretto la produttività è aumentata dello 0,9 per cento, che fa seguito al già modesto incremento realizzato nel 1990 (+1 per cento) (nelle grandi imprese, considerate le tendenze dell'occupazione, tali valori potrebbero risultare più elevati). Il costo del lavoro per dipendente è stimato in +8,2 per cento per il 1991 ed il CLUP (+7,2 per cento) permane elevato, sui livelli dell'anno

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tavola n. 2.3.2

REDDITI, PRODUTTIVITA'E COSTO DEL LAVORO
(Variazioni percentuali)

	1981-83	1984-86	1987	1988	1989	1990	1991(a)
Redditi interni da lavoro dipendente in % del PIL	47.8	45.7	44.6	44.2	44.3	45.1	45.4
Redditi da lavoro							
- intera economia	17.7	10.4	8.6	10.0	9.4	11.7	9.0
- industria in senso stretto . .	14.2	8.4	7.3	9.1	9.7	8.9	7.0
Costo del lavoro per dipendente							
- intera economia	18.2	9.8	8.2	8.8	8.7	10.4	8.3
- industria in senso stretto . .	18.7	11.0	7.6	7.9	9.3	8.4	8.2
Retribuzione lorda per dipendente							
- intera economia	18.0	9.5	8.9	8.6	7.2	9.6	8.1
- industria in senso stretto . .	18.4	10.5	8.6	7.4	7.3	6.9	8.2
Prodotto per addetto (b)							
- intera economia	0.2	2.0	2.7	3.1	2.8	1.0	0.7
- industria in senso stretto (c).	2.4	5.4	5.1	5.5	2.8	1.0	0.9
Costo del lavoro per unità di pro- dotto (CLUP)							
- intera economia	8.0	7.6	5.4	5.5	5.7	9.3	7.5
- industria in senso stretto . .	15.8	5.3	2.3	2.3	6.3	7.3	7.2

(a) Previsioni.

(b) Prodotto lordo per addetto reale.

(c) Valore aggiunto al costo dei fattori reale.

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

precedente. Le imprese, dunque, pur registrando dal lato dei prezzi all'importazione un apporto positivo sui costi complessivi, dato il vincolo della stabilità del cambio, hanno contenuto i prezzi all'esportazione (+3,5 per cento), contraendo i margini per il terzo anno consecutivo.

2.4 L'inflazione

La dinamica dell'inflazione nella prima metà dell'anno ha registrato una moderata accelerazione. Il tasso di incremento dell'indice dei prezzi al consumo (famiglie operai e impiegati) è stato pari al 6,7 per cento nel primo semestre rispetto allo stesso periodo del 1990, denotando una lieve progressione rispetto all'evoluzione del secondo semestre 1990 (+6,3 per cento su secondo semestre 1989).

Il profilo ascendente dei prezzi nei primi due mesi dell'anno è stato originato principalmente da due fattori: il completamento della manovra fiscale e tariffaria impostata nel settembre 1990 e le aspettative al rialzo createsi a causa degli eventi del Golfo Persico. Nei mesi seguenti gli effetti positivi derivanti dalla fine delle tensioni connesse alla guerra del Golfo, che si traducevano essenzialmente in un rapido ristabilimento del prezzo del greggio sui livelli pre-crisi, venivano in parte neutralizzati dal contemporaneo rafforzamento della quotazione del dollaro, impedendo quindi una ricaduta positiva sull'evoluzione dei prezzi interni. Un ruolo positivo veniva svolto dalle manovre antinflazionistiche del marzo e del maggio scorsi, che servivano a stabilizzare la crescita congiunturale dei prezzi in attesa di iniziare la discesa con l'estate successiva.

Spinte più moderate rispetto ai prezzi al consumo hanno continuato

a manifestare nello stesso periodo le fasi che riguardano la produzione e la prima distribuzione. L'allargamento della forbice tra i prezzi alla produzione e quelli al consumo è stato favorito da fattori sia contingenti che strutturali. Tra i primi prevale l'attenuata crescita dei prezzi all'importazione, la cui evoluzione influenza più direttamente la fase della produzione che non quella del consumo. Tra i secondi spiccano l'insufficiente produttività del settore dei servizi e la difficoltà a contenere gli aumenti retributivi entro i limiti programmati.

Nei mesi estivi, come detto, la tendenza all'accelerazione dei prezzi al consumo si è prima arrestata e poi decisamente invertita: il tasso tendenziale d'inflazione è sceso dal 6,9 per cento di giugno al 6,3 per cento di agosto. Questo rallentamento è anche il risultato di un'evoluzione a livello internazionale diversa rispetto al periodo estivo del 1990. A differenza di allora, infatti, quest'anno il sistema dei prezzi usufruisce di impulsi esterni disinflazionistici. Il proseguimento dell'azione positiva di questo fattore nella restante parte dell'anno dovrebbe rafforzare la tendenza alla decelerazione nella crescita dei prezzi. L'inflazione media del 1991 non dovrebbe superare il 6,2 per cento, distaccandosi di poco da quella dell'anno precedente (6,1 per cento), pur in presenza di tutti i rivolgimenti causati dalla guerra del Golfo, e da quella programmata all'inizio dell'anno.

Rispetto al 1990 si registra un incremento della quota del tasso di inflazione complessivo determinata dalla fiscalità indiretta (Tav. 2.4.1). Tale andamento è stato determinato dall'attuazione della manovra di finanza pubblica predisposta con la legge finanziaria per il 1991. Le esigenze di rientro del fabbisogno statale nei limiti programmati hanno richiesto misure riguardanti l'IVA e altre imposte indirette, che si sono

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tavola 2.4.1. - PREZZI AL CONSUMO FAMIGLIE DI OPERAI ED IMPIEGATI
AL LORDO E AL NETTO DELLA FISCALITA' INDIRECTA

	1987	1988	1989	1990	1991 (a)
- Variazione % effettiva dei prezzi.....	4.6	5.0	6.6	6.1	6.2
- idem depurata della fiscalita'.....	4.1	4.5	6.0	5.3	5.0
- Differenza (punti).....	0.5	0.5	0.6	0.8	1.2

(a) Previsioni.

Fonte: Elaborazione Ministero del Bilancio e P.E. su dati ISTAT.

riflesse in una prima fase nell'ottobre del 1990 e in una seconda fase nel gennaio-febbraio di quest'anno in un'accelerazione della dinamica inflazionistica e in un incremento dell'effetto trascinamento di fine 1990. Una maggiore attenzione ai riflessi inflazionistici nell'ambito delle manovre di finanza pubblica predisposte nel corso del 1991 ha permesso di limitare all'1,2 per cento la quota di inflazione determinata dalla fiscalità indiretta, che risulta tuttavia superiore di 0,4 punti a quella registrata nel 1990. Al netto di questo peggioramento quindi il tasso d'inflazione medio dell'anno in corso sarebbe risultato inferiore a quello del 1990.

2.5 I conti con l'estero

Le partite correnti della bilancia dei pagamenti dovrebbero registrare nel 1991 un disavanzo intorno a 16.700 miliardi (1,2 per cento del PIL), segnando, tuttavia, un pur modesto miglioramento rispetto al 1990 di 640 miliardi, nonostante i buoni andamenti del settore delle merci (fob) - il cui saldo risulterà attivo per oltre 4.300 miliardi (contro i +563 miliardi del 1990) - e di quello dei viaggi all'estero, che dopo i costanti cali degli ultimi anni vedrà una crescita del saldo stimabile intorno ai 1.000 miliardi.

Questi buoni risultati saranno, infatti, in gran parte negativamente compensati dalle voci "redditi di capitale" (-18.500 miliardi contro i 16.000 miliardi del 1990), "altri servizi e transazioni governative" (-3.500 miliardi contro -2.150 miliardi) e "trasferimenti unilaterali" (-3.200 miliardi contro -2.885 miliardi).

Va sottolineata la forte dinamica del deficit dei redditi di

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAVOLA 2.5 1a

BILANCIA DEI PAGAMENTI ECONOMICA

PARTITE CORRENTI - SALDI
(miliardi di lire)

	1987	1988	1989	1990	1991 (a)
NERCI E SERVIZI	-183	-5717	-11566	-14458	-13502
1 - Merci (fob)	-392	-1501	-2956	563	4369
2 - Noli, assicurazioni e trasporti	-2302	-3222	-3817	-3955	-4171
- Viaggi all'estero	9902	8349	7151	7085	8000
3 - Redditi: di capitale di lavoro	-8573 2156	-9278 1990	-11366 1082	-16001 364	-18500 300
4 - Altri servizi e transazioni governative	-974	-2055	-1660	-2514	-3500
B - TRASFERIMENTI UNILATERALI	-1213	-1797	-3002	-2885	-3200
5 - Privati	1668	1884	1793	1034	800
7 - Pubblici	-2881	-3681	-4795	-3919	-4000
TOTALE	-1396	-7514	-14568	-17343	-16702
Saldo SEC	-3152	-5965	-7789	-6762	-2396
Saldo doganale	-11143	-13634	-17113	-14181	-11032

(a) Previsioni

Fonte: Banca d'Italia, fino al 1990

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAVOLA 2.5 1b

BILANCIA DEI PAGAMENTI ECONOMICA

PARTITE CORRENTI - VALORI ASSOLUTI
(miliardi di lire)

	CREDITI				DEBITI			
	1987	1988	1989	1990	1987	1988	1989	1990
A - MERCI E SERVIZI	202077	221280	258925	295793	202260	226997	270491	310251
1 - Merci (fob)	150292	165817	192149	202932	150684	167318	193105	202369
2 - Noli, assicurazioni e trasporti	10020	10653	12384	12974	12322	13875	16201	16929
3 - Viaggi all'estero	15782	16144	16442	23654	5880	7795	9291	16569
4 - Redditi di capitale di lavoro	8297 3073	9662 3288	14536 3485	19484 3232	16870 917	18940 1298	25902 2403	35485 2868
5 - Altri servizi e transazioni governative	14613	15716	19929	33517	15587	17771	21589	36031
D - TRASFERIMENTI UNILATERALI	11003	12534	14090	12602	12216	14331	17092	15307
6 - Privati	3198	4043	4371	4156	1530	2159	2578	3122
7 - Pubblici	7805	8491	9719	8466	10686	12172	14514	12385
TOTALE	313080	233814	273015	308415	214476	241328	287583	325758

Fonte Banca d'Italia

capitale continuamente cresciuto nell'ultimo decennio e la consistenza dei trasferimenti unilaterali (essenzialmente aiuti ai paesi in via di sviluppo e dell'Europa orientale). Al netto di tali voci le altre partite correnti della bilancia dei pagamenti darebbero un saldo attivo di 5.000 miliardi.

Il favorevole risultato del settore delle merci va attribuito all'andamento delle ragioni di scambio che segneranno nel 1991 un consistente guadagno (+1 per cento per i prezzi all'importazione contro +3,5 per cento per quelli all'esportazione), mentre i due flussi reali registreranno solo una lieve maggiore dinamica dell'import (+3,5 per cento contro il +2,3 per cento dell'export), per il recupero delle esportazioni che si prevede negli ultimi mesi del 1991.

In termini SEC, l'andamento dei prezzi e delle quantità determinerà un miglioramento del saldo dall'interscambio dei beni e servizi di circa 4.400 miliardi (-2.400 miliardi contro -6.762 miliardi del 1990). Il saldo doganale ammonterà a -11.000 miliardi circa, contro i -14.121 del 1990.

La Tavola 2.5.2 mostra come, in termini reali annui, il flusso delle importazioni, dopo l'inversione di tendenza del 1989, segni di nuovo un ritmo di crescita superiore a quello delle esportazioni. Il primo trimestre 1991 ha visto riprodursi la tendenza delineatasi nel 1989 soprattutto per una netta decelerazione delle importazioni, ma è stato più che compensato dall'andamento del secondo trimestre che ha visto una notevole crescita delle importazioni contro un calo delle esportazioni.

Le Tavole 2.5.3 e 2.5.4 danno l'andamento per settori merceologici e per aree geografiche dei saldi e della composizione percentuale rispetto al totale del flusso negli anni dal 1987 al 1990 e dei saldi dei primi due semestri del 1990 e 1991.

L'analisi settoriale non mostra nel 1990 rispetto agli ultimi anni

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAVOLA 2.5.2

TASSI DI VARIAZIONE DELLE IMPORTAZIONI E DELLE ESPORTAZIONI

(variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

		IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
		Valori	Prezzi	Quantita'	Valori	Prezzi	Quantit
	1984	21,5	11,2	9,2	16,7	9,7	6,4
	1985	16,6	7,5	3,5	16,1	8,1	7,3
	1986	-13,8	-17,6	4,6	-2,9	-4,7	1,8
	1987	8,5	-1,5	10,1	3,5	1,2	2,3
	1988	11,4	4,2	6,9	11,1	5,1	5,7
	1989	16,6	7,6	8,3	16,0	6,3	9,2
	1990	3,7	-0,7	4,5	5,6	2,1	3,5
1990	1^ trimestre	7,2	1,6	5,6	9,9	3,2	6,6
	2^ trimestre	0,3	-5,6	6,3	5,0	0,3	4,8
	3^ trimestre	0,4	-3,1	3,6	2,7	1,4	1,3
	4^ trimestre	6,7	4,2	2,4	4,6	3,1	1,5
1991	1^ trimestre	0,1	-0,2	0,4	5,8	3,5	2,3
	2^ trimestre	6,7	2,3	4,3	1,4	4,0	-2,5

Fonte: ISTAT

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAVOLA 2.5.3a

SETTORI MERCEOLOGICI - COMPOSIZIONE PERCENTUALE

IMPORTAZIONI				
	1987	1988	1989	1990
1 PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI	16,9	16,3	15,3	14,3
2 PRODOTTI ENERGETICI	14,0	10,6	11,6	12,6
di cui Oli greggi di petrolio	7,1	5,1	5,7	6,7
3 MINERALI FERROSI E NON FERROSI	8,6	9,8	10,8	9,4
4 MINERALI E PROD. NON METALLICI	1,8	1,9	1,9	1,9
5 PRODOTTI CHIMICI	12,2	12,8	12,5	12,4
6 PRODOTTI METALMECCANICI	21,4	23,1	22,0	22,7
7 MEZZI DI TRASPORTO	10,2	10,3	10,9	11,9
8 PROD. TESSILI E ABBIGLIAMENTO	6,7	6,7	6,5	6,4
9 ALTRI PRODOTTI	8,3	8,5	8,6	8,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAVOLA 2.5.3b

SETTORI MERCEOLOGICI - COMPOSIZIONE PERCENTUALE

ESPORTAZIONI

	1987	1988	1989	1990
1 PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI	6,9	6,9	6,6	6,6
2 PRODOTTI ENERGETICI	2,5	1,9	1,9	2,3
di cui Oli greggi di petrolio	0,1	0,0	0,0	0,0
3 MINERALI FERROSI E NON FERROSI	4,3	4,7	5,1	4,6
4 MINERALI E PROD. NON METALLICI	4,0	4,3	4,2	4,2
5 PRODOTTI CHIMICI	8,2	8,6	8,1	7,6
6 PRODOTTI METALMECCANICI	32,8	33,1	34,0	33,9
7 MEZZI DI TRASPORTO	9,4	9,6	9,9	10,6
8 PROD. TESSILI E ABBIGLIAMENTO	20,1	18,6	17,9	18,3
9 ALTRI PRODOTTI	11,7	12,2	12,2	12,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAVOLA 2.5.3c

SETTORI MERCEOLOGICI - SALDI

(Miliardi di lire)

	1987	1988	1989	1990	I semestre	
					1990	1991
1 PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI	-16925	-17760	-19329	-17567	-9189	-9763
2 PRODOTTI ENERGETICI	-18869	-15855	-20599	-22875	-10093	-11252
di cui Oli greggi di petrolio	-11400	-9113	-11937	-14500	-5943	-6210
3 MINERALI FERROSI E NON FERROSI	-7441	-9661	-12920	-11201	-6212	-5609
4 MINERALI E PROD. NON METALLICI	3235	3696	4270	4295	2147	2050
5 PRODOTTI CHIMICI	-7258	-8824	-10540	-11512	-6615	-6995
6 PRODOTTI METALMECCANICI	14812	13477	19347	19541	8240	9382
7 MEZZI DI TRASPORTO	-2328	-2572	-3829	-4212	-2335	-2806
8 PROD. TESSILI E ABBIGLIAMENTO	19464	18791	20898	23406	10439	10533
9 ALTRI PRODOTTI	4168	5074	5589	5944	2175	3030
TOTALE _	-11143	-13634	-17113	-14181	-11333	-11593

Fonte: ISTAT

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAVOLA 2.5.4a

AREE GEOGRAFICHE - COMPOSIZIONE PERCENTUALE

IMPORTAZIONI				
	1987	1988	1989	1990
Paesi sviluppati	78,2	80,3	79,5	79,6
- C.E.E.	56,5	57,5	56,7	57,4
di cui: Germania	21,1	21,8	21,2	21,2
Francia	14,6	14,8	14,7	14,2
Regno Unito	5,3	5,1	4,8	5,2
Paesi Bassi	5,5	5,7	5,5	5,7
- E.F.T.A.	9,4	9,1	9,1	9,3
- Stati Uniti e Canada	6,0	6,3	6,2	5,9
- Altri paesi sviluppati	6,4	7,3	7,5	7,0
Paesi in via di sviluppo	16,6	14,4	15,1	15,4
- Paesi associati C.E.E. e A.C.P. (a)	1,4	1,2	1,2	1,2
- Paesi O.P.E.C.	8,2	5,8	6,4	7,1
- Nuovi paesi industrializzati	3,6	4,0	4,0	3,6
- Altri paesi in via di sviluppo	3,5	3,4	3,6	3,5
Paesi ad economia pianificata (b)	5,0	5,1	5,3	4,8
di cui U.R.S.S.	2,3	2,3	2,4	2,3
Altre provenienze e destinazioni	0,1	0,2	0,2	0,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) A.C.P. = altri paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico

(b) inclusi i paesi europei ex comunisti

Fonte: ISTAT

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAVOLA 2.5.4b

AREE GEOGRAFICHE - COMPOSIZIONE PERCENTUALE

ESPORTAZIONI				
	1987	1988	1989	1990
Paesi sviluppati	81,9	82,2	81,7	82,7
- C.E.E.	56,0	57,1	56,4	58,2
di cui: Germania	18,6	18,1	17,0	19,0
Francia	16,3	16,6	16,3	16,4
Regno Unito	7,4	8,0	7,9	7,1
Paesi Bassi	3,1	3,1	3,1	3,1
- E.F.T.A.	9,9	9,6	9,4	9,3
- Stati Uniti e Canada	10,8	10,0	9,7	8,5
- Altri paesi sviluppati	5,3	5,5	6,2	6,7
Paesi in via di sviluppo	13,5	13,4	13,9	13,2
- Paesi associati C.E.E. e A.C.P. (a)	1,7	1,7	1,7	1,4
- Paesi O.P.E.C.	5,1	4,7	4,8	4,1
- Nuovi paesi industrializzati	3,3	3,6	4,0	4,1
- Altri paesi in via di sviluppo	3,5	3,4	3,5	3,7
Paesi ad economia pianificata (b)	4,1	4,0	4,1	3,6
di cui U.R.S.S.	1,9	1,6	1,8	1,6
Altre provenienze e destinazioni	0,4	0,4	0,4	0,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) A.C.P. = altri paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico

(b) inclusi i paesi europei ex comunisti

Fonte. ISTAT

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

D. L. 1.5.88

AREE GEOGRAFICHE

	SALDI				I semestre	
	1987	1988	1989	1990	1990	1991
Paesi sviluppati	-3186	-7728	-9379	-4918	-7217	-6513
- C.E.E.	-7160	-8586	-10376	-6536	-6465	-4178
di cui: Germania	-6117	-9145	-11778	-7500	-5670	-4502
Francia	978	876	571	2343	587	-65
Regno Unito	2679	4206	5032	3031	1475	324
Paesi Bassi	-4395	-5183	-5559	-6140	-3353	-3022
- E.F.T.A.	-225	-374	-954	-1297	-1121	-387
- Stati Uniti e Canada	6514	5299	5731	4488	1876	172
- Altri paesi sviluppati	-2315	-4067	-3780	-1573	-1506	-1620
Paesi in via di sviluppo	-6565	-3652	-5026	-6654	-3036	-3033
Paesi associati C.E.E. e A.C.P. (a)	310	581	685	130	-75	35
- Paesi O.P.E.C.	-5674	-2693	-4147	-7034	-3221	-3248
- Nuovi paesi industrializzati	-790	-1051	-696	424	-159	-141
- Altri paesi in via di sviluppo	-411	-489	-868	-174	-521	320
Paesi ad economia pianificata (b)	-1835	-2622	-3138	-3018	-1387	-2338
Sui U.R.S.S.	-829	-1362	-1412	-1754	-366	-1678
Altre provenienze e destinazioni	443	368	430	409	206	282
TOTALE	-11143	-13634	-17113	-14181	-11333	-11593

(a) A.C.P. = altri paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico

(b) inclusi i paesi europei ex comunisti

Fonte: ISTAT

grandi variazioni nella composizione percentuale, a parte la perdita di peso delle importazioni agro-alimentari a vantaggio dei prodotti energetici. I saldi confermano il trend di un minor deficit nel settore agro-alimentare e di un aumento dell'attivo dei prodotti tessili e dell'abbigliamento, mentre seguitano a peggiorare i settori energetico, chimico e dei mezzi di trasporto. In calo anche il passivo dei minerali ferrosi e non ferrosi. Questo andamento del 1990 viene confermato, anche se in termini ridotti, dal primo semestre 1991 - il cui deficit conferma i livelli del primo semestre 1990 -, ad eccezione del deficit agricolo lievemente in crescita.

L'analisi per paese nel 1990, mentre dal lato delle importazioni conferma la composizione percentuale dei flussi dell'anno precedente, dal lato dell'export vede l'aumento di peso del valore dei beni esportati in Germania ed il calo di quelli in USA e Canada. I saldi evidenziano la netta diminuzione del deficit dell'interscambio con la Germania, proseguita nel primo semestre del 1991, per il notevole incremento del flusso di esportazioni.

2.6 La finanza pubblica

La volontà di mantenere l'obiettivo fissato in termini di fabbisogno di cassa del settore statale nel 1991 al livello di 132.000 miliardi aveva spinto il Governo ad attuare un attento monitoraggio degli andamenti dei conti pubblici lungo il corso dell'intero anno attraverso un'imponente manovra di contenimento.

Tuttavia l'evoluzione della finanza pubblica potrebbe risultare meno favorevole del previsto e registrare un parziale sfondamento

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dell'obiettivo originario, sia per le ripercussioni che il rallentamento del ciclo economico ha comportato sulle entrate, che per il necessario differimento nel tempo degli effetti che conseguono ad interventi sulla spesa a carattere più strutturale.

Il risultato dell'anno potrebbe così risultare dell'ordine di quello avutosi nel 1990, consentendo comunque la prosecuzione della tendenza alla riduzione della quota percentuale di fabbisogno sul PIL, con un miglioramento significativo che porterebbe il relativo rapporto dal 10,8 per cento del 1990 al 10 per cento del 1991 (Tav. 2.6.1). Tale miglioramento è correlato all'andamento del saldo primario che dovrebbe consentire la realizzazione di un avanzo, anche se di entità inferiore a quella fissata nel documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso maggio (0,2 per cento contro lo 0,8 per cento previsto). Tale risultato non dovrebbe tuttavia pregiudicare l'obiettivo fissato a più lunga scadenza e in particolare l'eliminazione dal 1996 del disavanzo corrente, condizione primaria per la piena partecipazione all'Unione economica e monetaria.

L'entità della manovra i cui effetti sono avvertibili soprattutto dal lato delle entrate, ha tuttavia consentito una ulteriore crescita della pressione fiscale che, misurata rispetto al conto delle Amministrazioni pubbliche, si è innalzata di oltre un punto percentuale, passando dal 39,6 per cento del 1990 al 40,9 per cento del 1991. L'incremento del prelievo non trova, comunque, totale riscontro nei saldi di finanza pubblica, non solo per l'ulteriore crescita degli esborsi per interessi, alimentata dalle nuove emissioni e dall'accumulo dell'onere debitorio, ma anche per la minore tempestività con la quale l'azione di risanamento agisce sulla spesa.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV.2.6.1. - CONTO CONSOLIDATO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

(miliardi di lire)

	1989	variaz. %	1990	variaz. %	1991 (a)
ENTRATE CORRENTI	494221	12.1	554023	11.6	618400
Entrate Tributarie	294560	11.4	328172	12.7	369800
Imposte dirette	170739	10.9	189292	11.1	210300
Imposte indirette	123821	12.2	138880	14.8	159500
Contributi sociali	167443	13.2	189467	10.5	209400
effettivi	149685	13.0	169165	10.5	187000
figurativi	17758	14.3	20302	10.3	22400
Altre	32218	12.9	36384	7.7	39200
USCITE CORRENTI	560181	12.3	629038	10.1	692400
Consumi collettivi	199486	13.6	226539	8.6	246000
di cui: reddito lav. dip.	142861	15.3	164759	8.8	179200
consumi intermedi	56625	9.1	61780	8.1	66800
Prestazioni sociali	209883	12.1	235312	10.2	259200
Contrib. alla produzione	29276	-0.7	29066	7.3	31200
Interessi	106891	18.2	126375	13.5	143400
Altre	14645	-19.8	11746	7.3	12600
SALDO CORRENTE	-65960		-75015		-74000
ENTRATE C/CAPITALE	4511	-15.3	3823	151.1	9600
USCITE C/CAPITALE	58071	16.6	67705	4.9	71000
Investimenti fissi	41944	9.0	45737	4.1	47600
Altre	16127	36.2	21968	6.5	23400
SALDO C/CAPITALE	-53560		-63882		-61400
INDEBITAMENTO NETTO	-119520		-138897		-135400
in % del PIL	-10.0		-10.6		-9.6

FABBISOGNO DEL TESORO (b)	132138		140727		141000
in % del PIL	11.1		10.8		10.0
al netto interessi	26569		15201		3000
in % del PIL	2.2		1.2		0.2
Obiettivo docum. PEF					132000
in % del PIL					9.3
al netto interessi					-11800
in % del PIL					-0.8
Debito settore statale	1145894		1296759		1437759
in % del PIL	96.1		99.2		101.6

Pressione tributaria (c)	24.7		25.1		26.1
Pressione fiscale (c)	38.7		39.6		40.9

(a) Preconsuntivo

(b) Al netto delle regolazioni debitorie pregresse

(c) In termini di contabilità nazionale

2.7 L'andamento dei flussi monetari e finanziari

Come riflesso del rallentamento dell'attività produttiva, nella prima parte dell'anno in corso la crescita dei finanziamenti al settore non statale, costituiti dalla somma di prestiti bancari, impieghi degli istituti di credito speciale ed emissioni nette di obbligazioni, è andata gradualmente declinando rispetto all'anno precedente, pur rimanendo sostenuta. Nei dodici mesi terminanti a luglio l'incremento è stato pari al 14,9 per cento, contro il 16 per cento dell'anno precedente (tav. 2.7.1). Il tasso di crescita dall'inizio dell'anno è risultato di 3,6 punti percentuali più elevato di quello indicato nel quadro programmatico per la fine dell'anno, pari al 10 per cento. Nel corrispondente periodo del 1990 la crescita era stata del 14 per cento. La raccolta bancaria è anch'essa rallentata, dopo l'accelerazione degli ultimi mesi del 1990. Solo la componente dei certificati di deposito ha continuato a mantenere elevati tassi di crescita, anche se in flessione rispetto all'anno precedente. L'espansione del credito bancario è stata finanziata in gran parte ricorrendo allo smobilizzo dei titoli di Stato pari, nei primi otto mesi dell'anno, a 25.000 miliardi, contro i 39.000 dello stesso periodo del 1990.

La dinamica del credito proveniente dalle filiali estere di banche italiane, intensa nei primi quattro mesi dell'anno, si è successivamente contratta, soprattutto nella componente in valuta. A ciò ha contribuito il provvedimento di maggio di esenzione dalla riserva obbligatoria della raccolta netta in valuta operata dalle dipendenze italiane, che ha indotto a sostituire gli impieghi in valuta delle filiali estere con quelli delle dipendenze interne. Nei primi otto mesi dell'anno il flusso totale degli impieghi, in valuta e in lire, delle banche è cresciuto ad un tasso del 12,1 per cento, contro il 17,8 per cento nel corrispondente periodo del 1990.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tab. 2.7.1. - CREDITO TOTALE INTERNO, MONETA E ATTIVITA' FINANZIARIE DEL SETTORE NON STATALE
(Tassi di crescita)

PERIODO	Finanziamenti sett. non statale		Credito tot. interno		Moneta (M2) (**)		Moneta (M3) (**)		Attività finanz. sull'interno (1)	
	Da inizio d'anno(*)	12 mesi	Da inizio d'anno(*)	12 mesi	Da inizio d'anno(*)	12 mesi	Da inizio d'anno(*)	12 mesi	Da inizio d'anno(*)	12 mesi (2)
1986 dicembre	11.3	11.3	15.1	15.1	9.6	9.6	8.4	8.4	16.5	16.5
1987 dicembre	10.2	10.2	13.0	13.0	8.6	8.6	11.6	11.6	14.6	14.6
1988 dicembre	15.7	15.7	15.0	15.0	8.9	8.9	12.6	12.6	14.9	14.9
1989 dicembre	18.5	18.5	15.2	15.2	9.5	9.5	11.8	11.8	13.9	13.9
1990 marzo	11.1	16.8	9.7	13.9	7.7	9.8	13.5	12.0	11.8	13.4
giugno	13.9	16.0	9.8	13.8	7.8	8.9	10.7	10.9	11.5	12.9
settembre	13.6	14.8	10.4	12.7	9.4	9.6	11.1	10.6	10.8	11.9
dicembre	15.4	15.4	13.2	13.2	9.9	9.9	12.0	12.0	11.9	11.9
1991 gennaio	-8.6	13.5	-0.6	13.1	0.6	8.2	0.4	9.1	11.7	11.5
febbraio	2.7	13.9	4.5	12.9	5.0	8.4	-0.4	9.4	11.3	12.0
marzo	7.4	14.2	8.5	12.8	7.2	8.9	2.2	9.6	10.6	12.0
aprile	9.5	14.0	10.6	12.8	5.8	8.1	1.9	8.8	11.5	12.3
maggio	10.8	13.9	11.8	12.9	6.2	8.1	3.1	9.2	11.2	12.2
giugno	13.2	14.7	10.6	13.4	6.3	8.8	4.6	9.4		
luglio	13.6	14.9	11.0	14.1	6.7	8.4	4.4	8.9		

(*) Incrementi nei primi N mesi rapportati all'anno.

(**) I dati sono corretti per gli effetti degli scioperi bancari del dicembre 1989. A partire dal dicembre 1990 i tassi di crescita di M2 sono calcolati su dati medi mensili.

(1) Le attività finanziarie includono le quote dei Fondi Comuni di diritto italiano.

(2) Le attività finanziarie diverse da M3 non sono stagionalizzate.

FONTE: Banca d'Italia.

La crescita dei prestiti degli istituti di credito speciale, pur in rallentamento rispetto al 1990, permane superiore a quella dei prestiti bancari. Il tasso di crescita è stato nel periodo da gennaio ad agosto, su base annua e destagionalizzato, pari al 14,6 per cento, contro il 17,5 per cento dei primi otto mesi del 1990. Al rallentamento delle emissioni dei certificati di deposito ha fatto riscontro un aumento della raccolta mediante obbligazioni e prestiti in valuta. Nei primi otto mesi dell'anno l'emissione di certificati di deposito è stata pari a 3.600 miliardi, 4.400 miliardi in meno rispetto al corrispondente periodo del 1990. Il collocamento netto di obbligazioni ordinarie è risultato pari a 6.400 miliardi, 4.500 miliardi in più del corrispondente periodo del 1990. Nello stesso periodo, i prestiti in valuta hanno dato luogo ad una raccolta di 14.200 miliardi, contro gli 8.400 miliardi del 1990.

Le emissioni nette di obbligazioni da parte delle imprese e degli enti territoriali nei primi sette mesi dell'anno sono state pari a 1.700 miliardi, contro emissioni nette negative per 1.900 miliardi nel corrispondente periodo del 1990.

Il fabbisogno del settore statale, comprensivo dei finanziamenti dall'estero, ha raggiunto fino a luglio la cifra di 70.100 miliardi, contro i 54.400 miliardi dello stesso periodo del 1990. Il ricorso all'estero è stato pari a 6.100 miliardi, contro i 10.700 miliardi del 1990. La dinamica del fabbisogno, congiuntamente a quella dei finanziamenti al settore non statale comprensivi dei finanziamenti dall'estero, ha determinato, nel periodo da gennaio a luglio, un aumento del credito totale di 137.000 miliardi, pari al 12 per cento su base annua, contro i 118.200 miliardi e l'11,6 per cento del 1990. Il credito totale interno è cresciuto per i primi sette mesi dell'anno di 118.200 miliardi e a un tasso di crescita su base annua dell'11 per cento, contro i 90.400 miliardi e il 9,3 per cento

del corrispondente periodo del 1990.

La flessione dei finanziamenti dall'estero, che ha riguardato anche gli investimenti diretti, unita all'espansione degli investimenti italiani all'estero, ha determinato un forte ridimensionamento dell'avanzo nei movimenti di capitale non bancari. Nei primi sette mesi tale saldo è risultato pari a 1.200 miliardi, circa 25.000 miliardi in meno rispetto a quello dell'anno precedente. Al netto dei disinvestimenti, gli acquisti di titoli esteri da parte di residenti hanno raggiunto, nei primi sette mesi dell'anno, i 31.000 miliardi, contro i 18.100 dello stesso periodo del 1990.

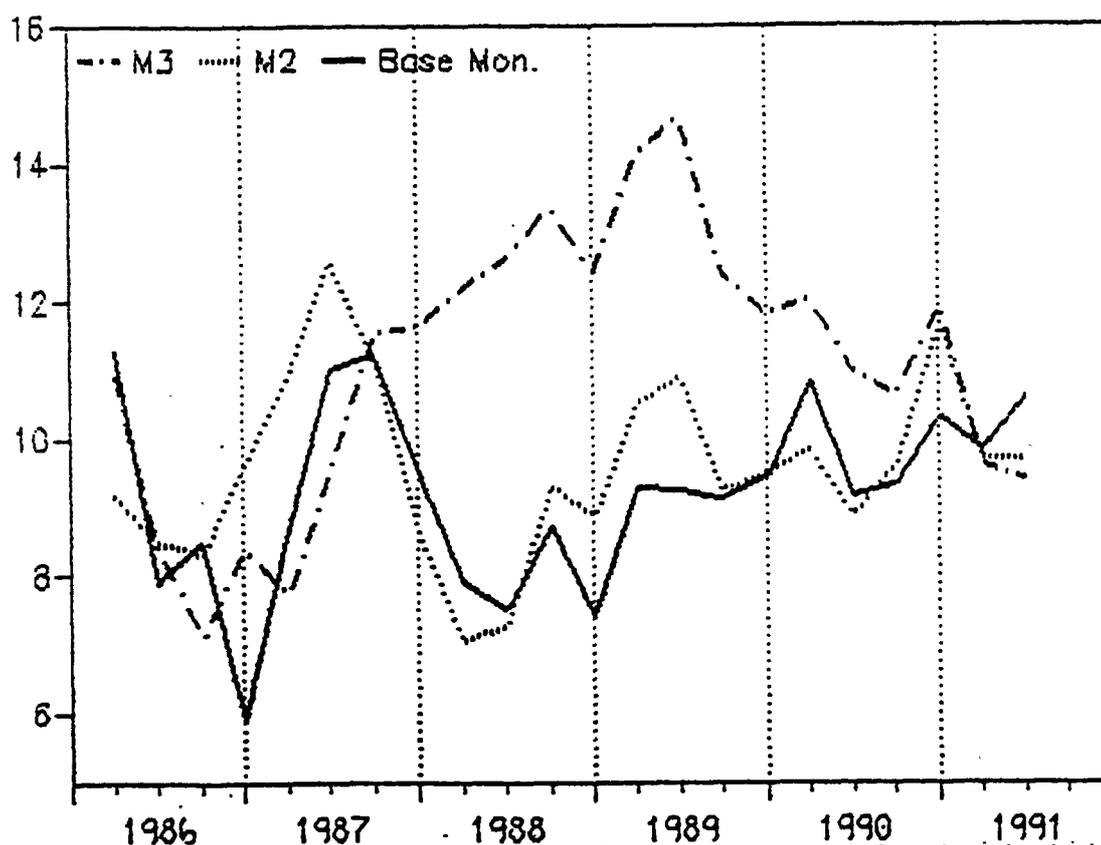
Per effetto del contenuto avanzo dei movimenti di capitale e del peggioramento delle partite correnti si è registrata una sensibile riduzione dell'avanzo di bilancia dei pagamenti passato dai 23.300 miliardi dei primi sette mesi del 1990 ai 4.700 miliardi per lo stesso periodo dell'anno in corso. Tenendo conto degli andamenti del credito totale e delle partite correnti, nei primi cinque mesi dell'anno si è avuta una formazione di attività finanziarie, al netto delle azioni, pari a 55.400 miliardi, cui corrisponde un tasso di crescita destagionalizzato dell'11,2 per cento.

Su dati medi la crescita della moneta M2 nel periodo tra gennaio e luglio è stata pari al 6,6 per cento, in linea con la fascia obiettivo, fissata per questo anno tra il 5 e l'8 per cento. Il riferimento ai dati medi si è reso necessario per le modifiche introdotte, nell'ottobre del 1990, nei criteri di calcolo della riserva obbligatoria. L'andamento della moneta (Graf. 2.7.1) riflette la decelerazione della raccolta bancaria, determinata, oltre che dalla stagnazione dell'attività economica, dagli elevati valori raggiunti a inizio d'anno dal differenziale tra tassi del mercato monetario e tassi sui depositi. Su dati medi, i depositi bancari sono aumentati, tra gennaio e agosto, del 5,8 per cento, contro un tasso di crescita del 7,6 per cento nel corrispondente periodo del 1990.

Graf. 2.7.1

AGGREGATI MONETARI

(tassi di variazione a 12 mesi)



(*) Base monetaria aggiustata per le variazioni del coefficiente di riserva obbligatoria. Fino al 1987 dati di fine periodo. Dal'1988 dati medi.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

In presenza di aspettative di flessione dei rendimenti, la domanda di titoli del pubblico si è spostata verso il segmento a medio e lungo termine (Tav. 2.7.2). I Bot sottoscritti nei primi sette mesi dell'anno sono stati pari a 23.900 miliardi, oltre 5.000 miliardi in meno rispetto allo stesso periodo del 1990. L'insieme delle attività liquide (M3) è cresciuto, su base annua e destagionalizzata, del 4,4 per cento, contro il 10,5 per cento dello stesso periodo del 1990. Le sottoscrizioni degli altri titoli di Stato sono state pari a 47.500 miliardi, contro i 32.100 miliardi del 1990. Nei primi sette mesi dell'anno, la raccolta dei fondi comuni è stata positiva per 3.800 miliardi, contro una raccolta negativa per 700 miliardi nel 1990.

La gestione del debito pubblico è stata caratterizzata da un aumento della vita media del debito e da una riduzione della quota dei titoli con rendimenti indicizzati sul totale dei titoli in essere. Nei primi otto mesi del 1991 le emissioni di Bot al netto dei rimborsi sono state pari a 6.400 miliardi, contro emissioni nette di 23.400 miliardi per lo stesso periodo del 1990. I Bte sono stati interessati da rimborsi netti per 700 miliardi, contro rimborsi per oltre 4.000 miliardi nel 1990. Nel comparto dei titoli a medio e lungo termine, sempre nel periodo da gennaio ad agosto, si sono avute emissioni nette pari a 73.100 miliardi, oltre 27.000 miliardi in più del 1990. Notevole rilievo hanno assunto le emissioni nette di Btp, pari nei primi otto mesi del 1991 a 56.400 miliardi, contro rimborsi netti per 5.800 miliardi nello stesso periodo del 1990. Da marzo sono stati offerti per la prima volta Btp con scadenza decennale. L'allungamento della scadenza dei titoli in emissione, ha determinato un aumento della vita media del debito pubblico, passata dai due anni e cinque mesi del dicembre 1990, ai due anni e otto mesi dell'agosto dell'anno in corso. In flessione sono risultate le emissioni

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tab. 2.7.2 - FABBISOGNO DI CASSA DEL SETTORE STATALE E COPERTURA

PERIODO	Fabbisogno (mld. lire) (a)	Finanziamenti a medio e lungo termine (b)	Finanziamenti a breve termine (b)		Debiti esteri (b)
			Base monetaria	Altri finanziamenti	
1984	95695	60.3	14.3	23.0	2.4
1985	122613	68.6	22.4	6.6	2.4
1986	110159	72.6	10.0	16.6	0.8
1987	114250	48.9	6.1	39.7	5.3
1988	125643	47.3	2.1	47.2	3.4
1989	133854	40.7	5.2	47.8	6.3
1990	145262	55.9	0.6	33.2	10.3
1990 I Trimestre	25088	27.7	-1.5	64.5	9.3
1990 II Trimestre	22716	145.8	-89.1	22.3	21.0
1990 III Trimestre	35635	38.5	15.6	32.2	13.7
1990 IV Trimestre	61823	44.5	25.8	25.0	4.7
1991 I Trimestre	33580	48.1	5.7	26.2	20.0
1991 II Trimestre	24688	126.7	-43.5	18.2	-1.4

(a) Inclusive le regolazioni di debiti pregressi in titoli e in contanti.

(b) In percentuale del fabbisogno.

FONTE: Banca d'Italia.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

nette di Cct, passate dai 37.500 miliardi del 1990 ai 3.300 miliardi dell'anno in corso. Per i Cto si sono avute emissioni nette per 15.900 miliardi, mentre erano state di 15.000 miliardi nel 1990. In conseguenza di tali andamenti, la quota dei titoli a tasso fisso sulla consistenza totale dei titoli di Stato è fortemente aumentata, passando dal 25,2 per cento del dicembre 1990 al 30 per cento dell'agosto dell'anno in corso.

La lira si è mantenuta per la gran parte dell'anno in corso nella parte alta della banda di oscillazione dello Sme. L'inflazione è risultata in crescita nei primi mesi dell'anno per poi rallentare decisamente a luglio e ad agosto, anche grazie ad una flessione nei prezzi dei prodotti energetici. Da marzo, i tassi del mercato monetario sono risultati in diminuzione. Il tasso medio netto sui Bot è passato dall'11,42 per cento nella prima asta di marzo al 10,2 nella seconda asta di maggio. Il differenziale con i tassi tedeschi si è ridotto rispetto ai valori particolarmente elevati raggiunti in febbraio. La progressiva discesa dei tassi d'interesse e la stabilità del cambio hanno reso possibile in maggio la riduzione del tasso ufficiale di sconto dal 12,5 all'11,5 per cento. Nel periodo compreso tra giugno e la prima metà di agosto, i tassi di interesse hanno interrotto la loro discesa, sospinti verso l'alto dalle aspettative di un aumento dei tassi tedeschi. Queste ultime hanno anche determinato nella prima metà di agosto un lieve deprezzamento della lira all'interno dello Sme. Alla fine dello stesso mese tuttavia la lira era tornata nella parte alta della banda di oscillazione dello Sme. Il tasso medio netto sui Bot, dopo aver raggiunto il 10,98 per cento nell'asta della seconda metà di agosto è ridisceso a settembre al 10,62 per cento.

Nell'anno in corso, la ridotta creazione di base monetaria attraverso il canale estero e la distruzione operata tramite il canale Tesoro sono state parzialmente compensate da un maggior ricorso ad

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 2.7.3 - ANDAMENTO DELLA BASE MONETARIA

PERIODO	Base monetaria totale (a)		Canali di creazione (b)			
	Sc. perio- do corr. anno pre- cedente (c)	Rispetto al perio- do pre- cedente (d)	Tesoro (e)	Aziende di credito (d)	Componente estera (f)	Mercato aperto
1984	12.6	12.6	15.7	-0.2	5.4	-1.3
1985	14.7	14.7	26.4	5.4	-12.4	-1.3
1986	5.9	5.9	9.9	-3.4	2.7	-1.4
1987	9.5	9.5	16.8	-0.5	4.9	-11.6
1988	7.4	7.4	8.8	0.0	7.2	-7.0
1989	9.5 (*)	9.5 (*)	5.1	0.7	9.1	-0.9
1990	10.3	10.3	-0.7	0.7	8.3	1.3
1990 I Trimestre	10.9	-0.5	1.3	-0.8	3.4	-1.5
1990 II Trimestre	9.2	-6.9	-8.9	0.4	8.2	-1.8
1990 III Trimestre	9.3	2.9	6.6	-0.3	1.1	-3.5
1990 IV Trimestre	10.3	13.4	0.5	1.4	-4.4	8.0
1991 I Trimestre	9.8	16.5	-2.8	-1.4	3.8	3.7
1991 II Trimestre	10.6	5.4	6.3	0.2	-1.0	1.1

- (a) Variazioni percentuali in ragione annua. Fino al 1987 calcolate su valori di fine periodo; dal 1988 calcolate su medie di valori giornalieri nel periodo di mantenimento della riserva obbligatoria.
- (b) Variazione assoluta diviso base monetaria totale non aggiustata della fine del periodo precedente. La composizione per canali di creazione della base monetaria e' stata modificata escludendo dal rifinanziamento le anticipazioni ex D.M. 27 settembre 1974 e includendo nel Tesoro una posta correttiva, data dai titoli sottostanti tali anticipazioni.
- (c) Dati aggiustati per la variazione del coefficiente di riserva obbligatoria e per il deposito infruttifero commisurato agli sconfinamenti del massimale sugli impieghi bancari.
- (d) Dati aggiustati e destagionalizzati.
- (e) Esclude le operazioni di mercato aperto della Banca d'Italia.
- (f) Al netto dei prestiti compensativi.
- (*) Dati corretti per l'espansione anomala dovuta agli scioperi bancari, stimabile alla fine del 1989 in 5000 miliardi.

FONTE: Banca d'Italia.

operazioni in titoli della Banca d'Italia nel mercato secondario (Tav. 2.7.3). Il Tesoro, grazie al favorevole andamento delle sottoscrizioni di titoli, ha assorbito nei primi otto mesi dell'anno base monetaria per 16.400 miliardi, a fronte di 14.300 miliardi nello stesso periodo del 1990. Il contributo dell'Estero alla creazione di base monetaria è passato dai 24.300 miliardi dei primi otto mesi del 1990 ai 3.900 miliardi per lo stesso periodo dell'anno in corso. Le operazioni di mercato aperto hanno creato base monetaria per 13.800 miliardi, a fronte di una distruzione di 1.500 miliardi nei primi otto mesi del 1990. Complessivamente da gennaio ad agosto si è avuta una distruzione di base monetaria per 2.000 miliardi, contro una creazione di 3.600 miliardi nel corrispondente periodo del 1990. Su dati medi, nei primi otto mesi dell'anno, si è avuta una crescita, su base annua e destagionalizzata, dell'8,8 per cento, a fronte del 10,3 per cento del corrispondente periodo del 1990.

Data l'attuale tendenza al rallentamento dell'inflazione e la perdurante riflessività dell'attività economica, l'espansione della moneta, dovrebbe mantenersi all'interno della fascia obiettivo alla fine dell'anno in corso. Risentendo dello spostamento delle erogazioni in valuta verso le dipendenze interne, la crescita di finanziamenti sull'interno al settore non statale, dovrebbe collocarsi intorno al 15 per cento. I finanziamenti totali, comprensivi di quelli provenienti dall'estero, dovrebbero registrare un tasso di crescita pari a circa il 16 per cento. Nell'ipotesi di un fabbisogno del settore statale pari nell'anno a 141.000 miliardi, il credito totale aumenterebbe di circa il 13 per cento.

2.8 L'evoluzione dei tassi d'interesse

Nel primo semestre del 1991 si sono create le condizioni per un

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.8.1. - CONFRONTO TRA LA VARIAZIONE E DEL CORSO DEI CAMBI DELLA LIRA CON LE PRINCIPALI VALUTE
 E IL DIFFERENZIALE TRA I TASSI INTERBANCARI SULLE EURODIVISE
 Valori lettera a 3 mesi - Dati di fine mese

ANNO 1991	lira/dollaro		lira/marco		lira/SCU		lira/sterlina		lira/franco francese		lira/yen	
	var. & differ. cambio tassi	5.25	var. & differ. cambio tassi	3.25	var. & differ. cambio tassi	2.13	var. & differ. cambio tassi	0.54	var. & differ. cambio tassi	2.25	var. & differ. cambio tassi	4.13
GENNAIO	-1.11	5.25	-0.53	3.25	-0.02	2.13	0.54	-1.50	-0.42	2.25	1.62	4.13
FEBBRAIO	0.57	5.75	-0.88	3.38	-0.62	2.88	0.21	-0.63	-0.97	3.00	3.09	4.38
MARZO	12.11	5.00	-1.33	2.00	-0.87	1.88	1.56	-1.00	-0.98	1.88	7.64	3.38
APRILE	13.32	5.63	-2.05	2.50	-1.60	2.50	0.48	0.00	-1.39	2.38	12.19	3.50
MAGGIO	13.34	5.25	-1.58	2.25	-1.32	1.63	0.71	0.25	-1.29	2.13	11.42	3.88
GIUGNO	19.25	5.25	-1.40	2.25	-1.10	1.38	0.49	0.13	-1.03	1.38	17.38	3.50
LUGLIO	15.40	5.63	-1.04	1.88	-0.84	1.50	0.89	0.50	-1.00	2.13	13.69	4.25
AGOSTO	15.04	5.75	-1.03	2.25	-0.87	1.63	0.74	0.75	-0.93	2.13	14.21	4.25

Fonte: U.I.C. e Banca d'Italia.

Note: la variazione e del corso dei cambi della lira e' stabilita rispetto all'ultima quotazione del mese di dicembre 1990; il segno - indica apprezzamento della lira nei confronti della valuta.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 2.8.2.

STRUTTURA DEI TASSI D'INTERESSE
(Dati di fine periodo)

PERIODO	Tasso					
	Tasso ufficiale di base a 12 mesi (a)	postic. sui BOT	Depositi interban. liberi	Depositi bancari (b)	Impieghi bancari (b)	Obbligazioni istituti credito mobiliare
1984	16.50	14.69	17.31	11.76	22.25	13.84
1985	15.00	13.14	14.93	10.11	16.86	13.27
1986	12.00	10.01	11.51	7.61	13.93	9.05
1987	12.00	11.39	10.76	6.94	13.79	11.19
1988	12.50	11.51	11.73	6.77	13.67	11.05
1989	13.50	13.04	12.76	7.01	14.18	12.08
1990						
I Trimestre	13.50	13.12	13.06	7.01	14.53	12.15
II Trimestre	12.50	11.77	11.98	6.54	14.18	12.07
III Trimestre	12.50	12.31	10.90	6.63	13.81	12.05
IV Trimestre	12.50	13.03	12.39	6.73	13.77	12.29
1991						
I Trimestre	12.50	12.62	13.14	6.94	14.28	12.16
II Trimestre	11.50	11.81	11.36	6.35	13.73	11.24

(a) Al lordo della ritenuta fiscale.

(b) La serie 1984 si riferisce al tasso normale; dal 1985 si riferisce alla nuova segnalazione dei tassi medi puntuali.

FONTE: Banca d'Italia.

allentamento della politica monetaria, soprattutto a partire da marzo, da quando cioè le spinte inflazionistiche hanno iniziato ad attenuarsi. Tale processo è stato favorito anche dal ristagno dell'attività produttiva e della domanda interna.

In tale contesto, considerata anche la condizione di relativa fermezza della lira collocata nella fascia alta dello SME (Tav. 2.8.1), i tassi d'interesse di mercato cominciavano a ridursi dopo il rialzo verificatosi a fine 1990 e inizio 1991 (Tav. 2.8.2).

Il tasso lordo medio sui BOT diminuiva tra febbraio e giugno di quasi un punto e mezzo. A maggio, poi, contemporaneamente all'adozione della manovra correttiva di finanza pubblica e dopo che analoghe misure erano state adottate dagli Stati Uniti e da alcuni paesi europei, veniva ridotto il tasso di sconto di un punto (dal 12,5 per cento all'11,5 per cento).

La congiuntura più recente evidenzia un arresto della tendenza descritta, in gran parte dovuto alla stagionalità dell'andamento del fabbisogno del Tesoro, la cui copertura diviene solitamente più onerosa nel secondo semestre dell'anno e dal manifestarsi di tensioni sui mercati internazionali. In ogni caso sembrano sussistere le condizioni per una ripresa della diminuzione del costo del denaro. All'interno saranno determinanti il successo nel conseguire l'abbattimento del tasso d'inflazione e un più deciso risanamento strutturale dei conti di finanza pubblica.

2.9 Confronto tra le previsioni del D.P.E.F. 1992-94 e il preconsuntivo 1991

Al deteriorarsi della situazione economica internazionale tra la seconda parte del 1990 e la prima del 1991 corrisponde una correzione al ribasso delle stime relative alla dinamica del PIL: dal 2,1 per cento

previsto a maggio fino all'attuale 1,4 (Tav. 2.9.1).

Se dal lato dell'offerta il rallentamento del sistema economico si concentra in gran parte nel settore industriale, dal lato della domanda sia i consumi che gli investimenti hanno registrato una dinamica più riflessiva. Mentre la spesa per consumi privati decelera moderatamente soprattutto per motivi di prudenza nelle decisioni di spesa delle famiglie, gli investimenti, risentendo con maggiore intensità dell'incertezza delle prospettive, mostrano una crescita nulla (negativa per la componente di macchine e attrezzature) che si confronta con la stima ancora sufficientemente positiva elaborata nel maggio scorso.

La minore spinta proveniente dalla domanda mondiale, che risulta quasi dimezzata rispetto a quanto previsto a maggio, e le difficoltà competitive incontrate dalle nostre imprese sui mercati esteri, comportano un consistente rallentamento della dinamica dell'export, determinando un contributo negativo della bilancia estera alla crescita reale del PIL (-0,3).

Il rilevante miglioramento delle ragioni di scambio, prodotto soprattutto da una stabilizzazione più rapida del previsto del prezzo del petrolio dopo la guerra del Golfo, non ha permesso comunque di confermare, in presenza di un andamento complessivamente negativo delle partite invisibili, il deficit corrente della bilancia dei pagamenti, quale stimato a maggio (-1,2 per cento del PIL contro -1,0).

L'inflazione risulta più elevata di poco meno di mezzo punto percentuale rispetto alla precedente stima (6,2 per cento contro 5,8), risentendo gli effetti di un, sia pur moderato, aumento dei prezzi all'import e di incrementi retributivi superiori all'obiettivo fissato.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.9.1. - CONFRONTO TRA LE PREVISIONI DEL D.P.E.F. 1992-94 E IL PRECONSUNTIVO 1991

	Previsione 1991	Preconsuntivo 1991
	marzo - maggio 1991 (a)	settembre 1991
PIL	2,1	1,4
Consumi finali interni	2,2	2,0
- delle famiglie	2,6	2,3
- collettivi	0,8	1,0
Investimenti fissi lordi	2,2	0,0
- attrezzature	2,2	-0,1
- costruzioni	2,2	0,2
Variazioni scorte (b)	0,0	0,0
Domanda interna	2,2	1,6
Bilancia estera (b)	-0,1	-0,3
Esportazioni beni e servizi	4,4	2,8
Importazioni beni e servizi	4,4	3,5
Bilancia corrente (in % PIL)	-0,9	-1,2
Deflatore PIL	6,6	6,8
Deflatore consumi	5,8	6,2
Prezzi all'esportazione	3,2	3,5
Prezzi all'importazione	0,0	1,0
Occupazione totale	0,7	0,7
Retribuzioni per dipendente	7,2	8,1
Fabbisogno del Tesoro (in % PIL)	9,3	10,0
Commercio mondiale	5,2	3,0
Prezzo petrolio cif (in dollari)	17/21	19,0

(a) Le previsioni di maggio, contenute nel D.P.E.F. 1992-94, restano invariate rispetto a quelle elaborate per la Relazione sull'andamento dell'economia nel 1990 e aggiornamento delle previsioni per il 1991 presentata il 15 marzo al Parlamento.

(b) Contributo alla crescita del PIL.

PAGINA BIANCA

OCCUPAZIONE E RELAZIONI SINDACALI

PAGINA BIANCA

Nel 1991 l'andamento dell'occupazione si è rivelato ancora positivo, nonostante la decelerazione produttiva in atto dalla seconda metà del 1990. La creazione di nuovi posti di lavoro ha consentito il consolidarsi delle tendenze alla riduzione della disoccupazione anche nel Mezzogiorno. Le imprese incontrano difficoltà notevoli nel procedere verso l'integrazione europea; ciò a causa soprattutto di una dinamica elevata dei costi. Le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro interno di manodopera proveniente dall'estero hanno prodotto ulteriori tensioni sociali.

Di fronte al prolungarsi della fase di stagnazione dell'economia è stata impressa una forte accelerazione all'iter legislativo inerente le nuove norme sul mercato del lavoro, che risultano così vigenti dall'agosto scorso. Contemporaneamente, il Governo si è impegnato nella complessa trattativa per la riforma del salario, la cui conclusione è determinante per il raggiungimento degli obiettivi macroeconomici posti per il 1992 e per il medio termine.

3.1 La domanda di lavoro

Nel 1991 la domanda di lavoro complessiva è aumentata di 165 mila unità, pari allo 0,7, con un rallentamento rispetto all'anno precedente, ma in linea con le tendenze medie del decennio (Tav. 2.3.1).

L'occupazione nel primo semestre dell'anno, con una sfasatura rispetto al ciclo economico, risente ancora degli effetti positivi della fase di assunzioni iniziata dalla fine del 1989, che ha coinvolto in misura rilevante anche le aree del Mezzogiorno. I primi riflessi del peggioramento del ciclo emergono dal rallentamento della crescita degli occupati nel

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Meridione. La crisi produttiva investe l'industria e alcuni settori del terziario (soprattutto quello dei trasporti), aumenta il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni e la richiesta di prepensionamenti. L'inversione di tendenza rispetto ai risultati favorevoli del 1990 produce di nuovo segni negativi nell'andamento della domanda di lavoro industriale, in particolare per i dipendenti, e un leggero rallentamento in quella dei servizi.

Le tendenze si presentano dunque, dal punto di vista settoriale, alquanto diversificate e confermano la discrasia di comportamenti, rilevata da un decennio, fra i due grandi settori dell'economia italiana: quello produttore di beni esposto alla concorrenza internazionale e quello produttore di servizi a prevalente domanda interna.

Il primo, rappresentato soprattutto dall'industria, è impegnato da anni nella ricerca di un nuovo equilibrio di prezzi e costi, in cui l'efficienza nell'utilizzo del fattore lavoro svolge un ruolo primario (Tav. 3.5.1).

Si è assistito così, dall'inizio degli anni ottanta, ad un ridimensionamento dei livelli occupazionali, più accentuato nel primo quinquennio ed in parziale recupero nel secondo. La riduzione dell'occupazione industriale si è concentrata nell'ambito del lavoro dipendente e in particolare nella grande impresa, mentre le piccole e medie imprese hanno mantenuto una performance produttiva caratterizzata da espansione di manodopera.

Gli strumenti utilizzati per una gestione più flessibile della domanda di lavoro sono stati essenzialmente il blocco del turnover e il ricorso alla Cassa integrazione guadagni. I tassi di rotazione nelle grandi imprese hanno registrato il minimo negli anni 1984-85 con un flusso di ingresso del 4,9 per cento e di uscita del 10,2 per cento; il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, raddoppiato negli anni 1980-81, ha continuato

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

a crescere fino a raggiungere 746 milioni di ore nel 1984. Nel periodo successivo è iniziata una fase di riduzione delle ore autorizzate, interrotta nell'anno in corso (periodo gennaio-luglio) dall'aumento del 30,1 per cento per il complesso dell'industria.

Nell'industria in senso stretto la produttività ha così registrato incrementi particolarmente significativi, che hanno raggiunto anche l'8 per cento nel periodo 1983-84; dal 1990, a fronte della decelerazione dello sviluppo, si è manifestato un rallentamento della dinamica.

I settori non esposti alla concorrenza internazionale, soprattutto i servizi privati e pubblici, nella prima metà degli anni ottanta hanno avuto incrementi di occupazione più sostenuti, con ritmi di crescita superiori al 3 per cento, mentre nella seconda metà del decennio l'aumento dei posti di lavoro è stato dell'ordine di 200 mila unità all'anno: tali tendenze si sono riflesse sulla produttività, che, nella media del quinquennio, ha subito un parziale recupero, non sufficiente, tuttavia, ad assorbire la dinamica sostenuta dei costi.

Le trasformazioni strutturali dell'industria e la dinamica del settore terziario negli anni ottanta hanno conferito al sistema economico una maggiore stabilità, in modo tale che, anche in presenza di shocks esterni, le ripercussioni interne risultano attutite e si manifestano sotto forma di una minore crescita economica e dell'occupazione.

Il confronto a livello europeo conferma le tendenze complessive dell'occupazione verificatesi in Italia. Per la media dei paesi CEE, dopo un decennio di lenta ma costante crescita dell'occupazione ed i buoni risultati del 1990, il 1991 appare caratterizzato da una tendenza al ristagno della domanda di lavoro (Tav. 3.1.1). La Germania farebbe eccezione con una previsione OCSE di incremento dell'1,7 per cento, da imputare alla favorevole congiuntura economica in corso da diversi anni

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tab. 3.1.1

A

Mercato del lavoro
confronto internazionale

	1989	1980-88	1989	1990	1991*
	val. ass.		Variazioni percentuali		
	Forze di lavoro				
Stati Uniti	123849	1.6	1.8	0.8	0.8
Giappone	62706	1.1	1.7	1.8	1.6
CEE	143142	0.8	0.6	1.0	0.6
Germania	29446	0.7	0.7	2.0	1.6
Francia	24247	0.4	0.5	0.7	0.6
Regno Unito	28618	0.7	0.9	0.8	-0.5
Italia	23870	0.9	0.1	0.2	0.7
	Occupazione				
Stati Uniti	117326	1.8	2.0	0.5	-0.5
Giappone	61273	1.0	1.9	2.0	1.5
CEE	130242	0.3	1.7	1.7	-0.1
Germania	27795	0.3	1.3	2.5	1.7
Francia	21696	-0.1	1.2	1.1	0.1
Regno Unito	26847	0.4	3.1	1.5	-3.4
Italia	21004	0.3	0.1	1.4	0.7
	Disoccupazione percentuale delle forze di lavoro				
Stati Uniti	6523	7.5	5.3	5.5	6.7
Giappone	1433	2.5	2.3	2.1	2.2
CEE	12900	9.6	9.0	8.4	9.0
Germania	1651	5.6	5.6	5.1	5.0
Francia	2281	9.0	9.4	9.0	9.4
Regno Unito	1770	10.0	6.2	5.5	8.2
Italia	2865	10.0	12.0	11.0	10.9

* Previsioni OCSE giugno 1991. per l'Italia previsioni MBPE

Fonte: OECD Employment outlook luglio 1991

nella parte occidentale del paese, in grado di compensare l'aumento della disoccupazione nei nuovi laender dovuta ai processi di privatizzazione che coinvolgeranno circa 6 mila imprese.

3.2 L'offerta di lavoro

L'offerta di lavoro nel 1991, dopo due anni di relativa stagnazione, è tornata a crescere secondo tassi tendenziali di poco inferiori a quelli medi del decennio 1980-90 (+0,5 per cento secondo le prime tre rilevazioni dell'anno) (Tav. 3.1.1 e 3.2.1).

Negli anni ottanta, infatti, le forze di lavoro hanno registrato, soprattutto nel primo quinquennio, un forte incremento; esso ha raggiunto il punto di massimo nel 1986 (+351 mila persone pari ad un incremento dell'1,5 per cento); negli ultimi anni, l'espansione è rallentata in relazione soprattutto a fattori demografici.

La situazione italiana appare coerente con quella dei maggiori paesi europei. Nella media dei paesi CEE è già iniziata la fase di rallentamento della crescita dell'offerta di lavoro. Esaurito l'effetto del baby-boom degli anni '60 e '70, nell'insieme dei paesi occidentali si ha un minore afflusso di leve giovanili con conseguente rallentamento della dinamica dell'offerta di lavoro (Tav. 3.2.2). Anche negli Stati Uniti prevale la tendenza delineata comune ai paesi industrializzati: fanno eccezione solo la Germania, in cui si manifestano gli effetti dell'unificazione con la Germania dell'Est e il Giappone, ove l'incremento delle forze di lavoro risulta superiore a quello del decennio trascorso.

In presenza, dunque, di un trend demografico caratterizzato da una stazionarietà della popolazione complessiva, da una diminuzione di quella

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tab. 3.2.1

FORZE DI LAVORO

1991 *	Variazioni			
	Percentuali		Assolute	
	1981-90	1990-91	1981-90	1990-91

NORD

Forze di lavoro	11.385	0,2	1,0	27	108
Occupazione	10.811	0,2	1,1	25	118
Disoccupazione	574	0,3	-1,7	2	-10
Tasso di disoccupazione	5,0				

CENTRO

Forze di lavoro	4.768	1,0	0,3	43	15
Occupazione	4.313	0,7	1,3	28	55
Disoccupazione	455	4,0	-8,1	15	-40
Tasso di disoccupazione	9,5				

MEZZOGIORNO

Forze di lavoro	8.063	1,2	-0,1	92	-5
Occupazione	6.450	0,2	0,9	13	55
Disoccupazione	1.613	7,0	-3,5	79	-59
Tasso di disoccupazione	20,0				

ITALIA

Forze di lavoro	24.216	0,7	0,5	162	118
Occupazione	21.574	0,3	1,1	67	228
Disoccupazione	2.642	4,6	-4,0	95	-110
Tasso di disoccupazione	10,9				

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro.

Note: * Per il 1991 (media gen.-lug.) nuova serie. Il confronto con il 1990 è effettuato su dati omologhi.

** L'occupazione rilevata dalla indagine sulle forze di lavoro si riferisce al numero di persone occupate presenti nelle famiglie pertanto differisce dal dato di contabilità nazionale espresso in termini di unità di lavoro medie.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 3.2.2

PREVISIONI DELLA POPOLAZIONE E DELL'OFFERTA DI LAVORO

	1988	1993	1998
Popolazione: struttura per età			
Italia			
da 0 a 13 anni	16,3	14,4	13,9
14-64	70,0	70,2	69,1
65 e oltre	13,7	15,4	17,0
Mezzogiorno			
da 0 a 13 anni	20,4	18,5	17,9
14-64	68,1	68,8	68,2
65 e oltre	11,5	12,7	13,9
	1988-93	1993-98	
Variazioni percentuali medie annue			
Italia			
<u>Offerta di lavoro aggiuntiva:</u>			
per solo effetto demografico (1)			
Maschi	0,6	0,3	
Femmine	0,3	-0,2	
Totale	0,5	0,1	
per modifica della propensione al lavoro (2)			
Maschi	0,6	0,3	
Femmine	0,9	1,2	
Totale	0,7	0,7	

Fonte: previsioni demografiche ISTAT 1989.

Note: (1) In ipotesi di tassi di attività costanti riferiti al 1987 e al 1989. Il 1988 non è stato considerato per indisponibilità dei dati.

(2) Secondo le seguenti ipotesi di modifica dei tassi di attività:
 - aumento della scolarità;
 - aumento dell'età pensionabile;
 - aumento della partecipazione femminile nelle età centrali.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

fino a 13 anni, da una modesta crescita di quella in età attiva e da una espansione del contingente in età avanzata, le differenze che si riscontrano nell'offerta di lavoro sono dovute soprattutto a motivi economici e sociali specifici di ogni paese.

In Italia la struttura della popolazione già alla fine degli anni ottanta tendeva, pur presentando diversificazioni a livello territoriale (per effetto di una dinamica demografica ancora positiva nel Mezzogiorno), ad allinearsi con quella europea.

In presenza di una sostanziale stazionarietà della quota di popolazione in età attiva, nel prossimo decennio, l'offerta di lavoro sarà sempre più determinata da fattori sociali (quali: propensione delle donne al lavoro, aumento della scolarizzazione e aspettative qualitative di occupazione dei giovani) e da fattori economici (quali: sviluppo del reddito delle famiglie, caratteristiche della domanda di lavoro e della produzione).

In un quadro di profondi mutamenti produttivi, sociali e normativi, le prospettive di crescita dei tassi di attività sono circondate da un'alea non indifferente e sono il risultato di comportamenti contrastanti nelle varie fasce dell'offerta di lavoro. Il tasso di attività femminile, seppure aumentato nel corso degli ultimi decenni, è ancora al di sotto di quello europeo e presenta spazi per un ulteriore sviluppo. La crescente scolarizzazione dei giovani connessa con l'aumento del reddito delle famiglie che consente di rifiutare lavori sgraditi, determina una diminuzione del tasso di attività giovanile e mantiene elevato il tasso di disoccupazione. Il perseguimento da parte del settore industriale di più elevati livelli di produttività, potrà avere effetti anche sulla partecipazione al lavoro della popolazione maschile adulta, caratterizzata storicamente da tassi di attività prossimi al 100 per cento; d'altra parte,

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

l'elevazione dell'età di pensionamento e eventuali restrizioni ai prepensionamenti potrebbe accrescere la partecipazione degli anziani al mondo del lavoro.

La stima della crescita dell'offerta di lavoro nel periodo 1993-98 è compresa dunque fra uno 0,1 per cento, calcolato a tassi di attività costanti e quindi dovuto al solo effetto demografico, ed uno 0,7 per cento nel caso che i tassi di attività, in considerazione dei fenomeni sopra citati, aumentino in linea con i modelli di partecipazione europei.

Le sole indicazioni quantitative permettono una comprensione parziale del potenziale di risorse umane disponibile; la variabile qualitativa giocherà infatti un ruolo determinante per lo sviluppo economico degli anni '90. Infatti, ai fini della competitività, sia all'interno del mercato europeo che in quello mondiale, la qualità del capitale umano impiegato nel processo produttivo è determinante per la crescita della produttività, in particolare nel settore dei servizi.

In tale ottica si collocano alcune importanti riforme del sistema di istruzione e di formazione professionale, quali quella della scuola secondaria, che prevede l'innalzamento dell'età dell'obbligo, e quella degli ordinamenti didattici universitari (L. 341/90), che fra l'altro ha introdotto il titolo intermedio del "diploma universitario", al fine di consentire un più efficace incontro tra esigenze del mondo produttivo e offerta di lavoro e di favorire, dopo il '92, la libera circolazione della manodopera.

Infine si deve tenere presente che le stime dell'offerta di lavoro formulate a saldi migratori nulli sono da ritenersi, nella attuale fase storica, fortemente limitate dalle crescenti pressioni migratorie dai paesi dell'Est e del Sud del mondo verso i paesi europei.

3.3 La disoccupazione

Nel 1991 il tasso di disoccupazione ha continuato a manifestare tendenze alla riduzione, già registrate l'anno precedente (10,9 per cento nel periodo gennaio-luglio 1991 rispetto all'11,4 dello stesso periodo del 1990); viene così confermata la graduale riduzione del numero di persone in cerca di lavoro. Il confronto fra i due anni mette in rilievo una diminuzione del numero dei disoccupati nel complesso pari a 110 mila unità, con una flessione assoluta nella componente dei giovani in età 14-29 anni di 107 mila unità.

La riduzione delle persone in cerca di lavoro coinvolge anche la manodopera femminile (-63 mila unità); essa, pur con una decelerazione rispetto al 1990, ha interessato le aree meridionali nella stessa misura di quelle del Centro-Nord.

Nel 1990 si era, infatti, verificata una importante inversione nelle tendenze strutturali della disoccupazione. Per la prima volta, dopo un decennio di crescita, erano diminuite sensibilmente le persone in cerca di lavoro, in particolare nel Mezzogiorno. Nel 1991, pur con un rallentamento, prosegue questa tendenza; il tasso di disoccupazione generico nel Mezzogiorno passa nei primi tre trimestri da 20,7 a 20,0, ma i divari Sud/Nord restano solo parzialmente intaccati: la percentuale delle persone in cerca di occupazione è circa il doppio nel Mezzogiorno rispetto alla media dell'Italia e quadrupla se confrontata rispetto al Nord (Tav. 3.2.1 e 3.3.1).

L'esame dei tassi di disoccupazione fornisce il quadro di una realtà contrastante fra maschi adulti (2,8 per cento), la cui estraneità al lavoro è meno che frizionale e i giovani, che nella misura del 24 per cento permangono alla ricerca di un lavoro. La prolungata persistenza nello stato

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 3.3.1 - Disoccupazione
(media gennaio-luglio 1991)

TASSI DI DISOCCUPAZIONE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
- generico:	7,4	16,8	10,9
- per condizione			
disoccupati e in cerca di I occupazione	5,9	9,4	7,2
disoccupati in cerca di I occupazione	1,7 4,2	2,4 7,0	1,9 5,2
altri	1,6	7,4	3,7
- specifici:			
- per area			
Nord	2,9	8,3	5,0
Centro	6,0	15,1	9,5
Mezzogiorno	14,1	31,8	20,0
- per età			
14-29 anni	19,2	30,1	24,0
30 anni e oltre	2,8	8,6	5,1

Fonte: ISTAT - Rilevazione delle forze di lavoro. Nuova serie

di disoccupazione è un fenomeno che assume particolare gravità tra le donne e nel Mezzogiorno.

Su tali tendenze, determinate in larga parte da fattori strutturali, si potrà incidere attraverso un costante aumento dell'occupazione accompagnato da politiche tese a realizzare una maggiore flessibilità del lavoro, non solo interna all'impresa, ma anche territoriale e settoriale. Nel Mezzogiorno, infatti, la disoccupazione è determinata oltre che dai fattori demografici e sociali attinenti alla dinamica dell'offerta di lavoro, da una espansione della domanda di lavoro più lenta rispetto al Nord in relazione a una minor dinamica dell'attività produttiva.

3.4 La politica del lavoro

La politica del lavoro negli ultimi anni è stata impegnata a fronteggiare l'emergenza economica e sociale proveniente dagli elevati tassi di disoccupazione giovanile soprattutto tramite l'utilizzo dei contratti di formazione e lavoro e le politiche di job creation. In linea con questo orientamento del Governo volto a combattere i fattori di squilibrio territoriale del Paese, nel 1991 si è provveduto ad apportare modifiche e rifinanziare (600 miliardi fino al 1993) la legge 44/86 recante "Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno". Per favorire l'occupazione femminile e rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione dell'uguaglianza sostanziale uomo-donna nel campo del lavoro, la legge 125/91 ha introdotto agevolazioni per le imprese che adottino progetti diretti all'inserimento delle donne in settori di responsabilità e alla creazione di condizioni di parità sotto il profilo della formazione

professionale, dell'accesso al lavoro e della progressione di carriera.

Nel 1991 peculiari interventi sono stati diretti a contrastare l'emergere, dopo la crisi del Golfo, nuove tensioni nel mercato del lavoro. Le difficoltà incontrate da alcuni comparti industriali più esposti alla competitività mondiale, l'inizio di una nuova fase di ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese, la necessità di contenere gli oneri che questa comporta per la finanza pubblica e di accompagnarne l'utilizzo con politiche del lavoro e di mobilità hanno contribuito ad accelerare l'iter di approvazione della legge di riforma del mercato del lavoro.

La legge n. 223 del 23 luglio 1991 su "Norme in materia di Cassa Integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro" ha risposto all'obiettivo generale di consentire una maggiore flessibilità del lavoro, incidendo su alcuni comportamenti indotti da un uso indiscriminato della Cassa Integrazione, promuovendo la mobilità del lavoro, creando condizioni idonee a favorire le nuove assunzioni, anche tramite riduzione degli oneri sociali.

Gli strumenti tesi a regolare il flusso di entrata e di uscita dalle imprese in ristrutturazione divengono così molteplici.

Per quanto attiene le entrate sul lavoro viene introdotta, come principio generale, la facoltà per i datori di lavoro di assumere tramite collocamento con richiesta nominativa. Cade così dopo circa quarant'anni il principio della richiesta numerica, che aveva risposto ad esigenze di equità nella gestione del collocamento; essa risultava infatti inadeguata a favorire l'incontro fra offerta e domanda di lavoro.

Per quanto attiene al flusso di uscita, la possibilità di ricorso alla Cassa Integrazione straordinaria risulta ridimensionata rispetto alla

precedente normativa, essa resta tuttavia lo strumento principale per realizzare programmi di ristrutturazione e riconversione industriale; a tale intervento si accompagna una modifica delle procedure di mobilità e la possibilità di utilizzo di forme di lavoro a tempo parziale. Anche i prepensionamenti vengono regolati in modo da evitarne un uso generalizzato, che potrebbe incidere negativamente sui conti del settore previdenziale e contrastare la politica del Governo tesa ad allungare il periodo contributivo e ad elevare l'età di pensionamento per vecchiaia. Per il 1991, è stato limitato per il settore privato il campo di applicazione dei prepensionamenti ad alcune imprese tecnologicamente avanzate ed esposte alla competitività internazionale, nonché il numero dei destinatari (undicimila eccedenze); per le imprese pubbliche della siderurgia e della cantieristica è stato definito un contingente di novemila prepensionamenti.

L'impegno pubblico per l'applicazione di questa normativa riguarda non solo gli oneri finanziari connessi ai prepensionamenti, all'estensione della CIG agli impiegati, agli sgravi di oneri sociali per la riassunzione dei lavoratori in Cassa Integrazione o in mobilità, ma anche una gestione efficiente a livello di strutture del mercato del lavoro.

Le imprese, pur dovendo sostenere un aumento degli oneri sociali (estensione agli impiegati e aumento del contributo addizionale per il prolungarsi dei periodi di ristrutturazione), hanno ora a disposizione strumenti più flessibili e diversificati nonché sgravi sul costo del lavoro per gli adulti che accompagnano quelli già concessi con i contratti di formazione per i giovani.

Anche per i lavoratori che usufruivano del trattamento speciale di disoccupazione e per quelli collocati in cassa integrazione guadagni straordinaria, accanto alla garanzia di mantenimento del reddito, dovrebbero aumentare le possibilità di riassunzione.

Sul mercato del lavoro nel 1991 si sono riflesse, inoltre, le tensioni indotte dai processi di nuova immigrazione dall'Est europeo, particolarmente numerosi e concentrati nel tempo, che si sono sommati a quelli già in atto provenienti dai paesi del Sud del mondo. Di fronte a questi fenomeni, il Governo ha applicato la normativa per la regolazione dei flussi di entrata e di uscita nel nostro e dal nostro paese dei cittadini extracomunitari e la regolarizzazione della posizione di quelli già presenti (legge n. 39/1990 e decreto del 17.11.1990, con il quale erano state definite le categorie di cittadini extracomunitari rientranti nei flussi programmati per il 1991).

Sfuggono alle informazioni disponibili sull'applicazione di questa legge (tav. 3.4.1.) valutazioni sulle presenze clandestine e irregolari di immigrati in Italia. In quest'ultimo anno è cresciuto il contrasto fra: condizioni di avanzato sviluppo dei paesi europei e quelle di sottosviluppo dei paesi poveri, anche dell'Est europeo; tra i diversi trend demografici; tra un'offerta di lavoro crescente nel Sud (unita a disoccupazione e sottoccupazione nell'Europa orientale) ed una domanda di lavoro in rallentamento nell'Europa occidentale.

Alcune caratteristiche del mercato del lavoro italiano presentano inoltre fattori di attrazione: la progressiva terziarizzazione del sistema produttivo, il persistere di una quota di economia sommersa e la diffusione soprattutto fra i giovani a media scolarizzazione del rifiuto del lavoro manuale o insoddisfacente, la resistenza ad accettare prospettive di mobilità interna al seguito del posto di lavoro.

Una politica migratoria "attiva" di cui si riconosce oggi l'urgenza, deve essere accompagnata da interventi di politica del lavoro tesi soprattutto a regolarizzare il lavoro nero e a creare le condizioni per una mobilità territoriale interna; ciò anche nella prospettiva della

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tav. 3.4.1

IMMIGRAZIONE PER AREA DI INSEDIAMENTO

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Stranieri soggiornanti in Italia (1)				
1990	304.133	320.086	156.919	781.138
1991 (al 10 luglio)				834.086
Regolarizzazioni (2)	82.488	70.039	65.203	217.730
Cittadini extracomunitari iscritti al collocamento				
1990	44.590	24.203	45.179	113.972
1991 (al 31 marzo)	64.575	23.501	31.022	119.098
Regolarizzazioni della posizione lavorativa				
1990	98.059	64.282	55.037	217.378

1) Forniti di permesso di soggiorno.

2) Cittadini extracomunitari, già presenti in Italia anche se non ufficialmente registrati, che hanno regolarizzato la loro posizione ex lege n. 39/90.

Fonti: ISTAT, Ministero degli Interni, Ministero del Lavoro.

prossima completa liberalizzazione della circolazione dei lavoratori nel mercato unico europeo.

3.5 Le retribuzioni e il costo del lavoro

Nel 1991 si stima che la crescita delle retribuzioni lorde per dipendente risulti pari all'8,1 per cento in termini nominali e all'1,9 per cento in termini reali; si registra un netto rallentamento rispetto all'anno precedente; il predetto incremento supera di circa un punto l'obiettivo programmato (Tav. 3.5.1).

Hanno contribuito a questo risultato gli effetti di trascinamento degli aumenti contrattuali concessi alla fine del 1990, soprattutto nel settore pubblico, e l'applicazione di numerosi contratti del settore privato conclusi fra la fine dell'anno e il primo semestre del 1991 (si veda anche il paragrafo 3.6). In una fase di rinnovo degli accordi di lavoro risulta meno rilevante, rispetto all'aumento delle retribuzioni, il peso della contrattazione aziendale e delle indicizzazioni; il grado di copertura della scala mobile rispetto all'indice sindacale resta, per i lavoratori dell'industria, dell'ordine del 50 per cento.

Nella Pubblica Amministrazione l'incremento delle retribuzioni (+8 per cento fra il 1990 e il 1991) è dovuto al trascinamento degli aumenti contrattuali per la tornata 1988-90, aumenti che si sono concentrati nella seconda parte dell'anno 1990 per ritardi nelle procedure di recepimento in D.P.R. degli accordi. Nell'industria in senso stretto l'incremento delle retribuzioni, stimato nell'8,2 per cento per il 1991, sconta la conclusione di una stagione contrattuale iniziata con difficoltà, ma che ha visto poi la chiusura ravvicinata di importanti contratti. Anche alcuni accordi

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tab. 3.3.1

Retribuzioni lorde per dipendente nell'intera economia
(valori assoluti in migliaia di lire)

	Retribuzioni lorde per dipendente		Unità lavoro dip. (migliaia)
	monetarie	reali (*)	
1980	8.742	16.757	15.409
1981	10.835	17.411	15.301
1982	12.490	17.250	15.337
1983	14.372	17.274	15.210
1984	16.159	17.560	15.188
1985	17.727	17.727	15.404
1986	18.865	17.763	15.473
1987	20.540	18.495	15.528
1988	22.301	19.145	15.696
1989	23.909	19.250	15.793
1990	26.206	19.886	15.984
1991 (a)	28.340	20.243	16.085

Indice 1980 = 100

1981	123,9	103,9	99,3
1982	142,9	102,9	99,5
1983	164,4	103,1	98,7
1984	184,8	104,8	98,6
1985	202,8	105,8	100,0
1986	215,8	106,0	100,4
1987	235,0	110,4	100,8
1988	255,1	114,3	101,9
1989	273,5	114,9	102,5
1990	299,8	118,7	103,7
1991 (a)	324,1	120,8	104,3

Variazioni % annue

1980-81	23,9	3,9	-0,7
1981-82	15,3	-0,9	0,2
1982-83	15,1	0,1	-0,8
1983-84	12,4	1,7	-0,1
1984-85	9,7	1,0	1,1
1985-86	6,4	0,2	0,5
1986-87	8,9	4,1	0,4
1987-88	8,6	3,5	1,1
1988-89	7,2	0,5	0,6
1989-90	9,6	3,3	1,2
1990-91 (a)	8,1	1,9	0,6

(a) Previsioni

Fonte: Relazione Generale sulla situazione economica del Paese.

Note: (*) deflazionati con l'indice dei prezzi al consumo famiglie operai ed impiegati.

raggiunti nel 1990 prevedono uno scaglionamento degli aumenti nei primi mesi dell'anno in corso: è il caso dei metalmeccanici e dei chimici, nonché di altri settori del terziario (credito e trasporti).

Un'analisi più dettagliata, secondo i dati finali oggi disponibili per gli anni ottanta, pone in evidenza i diversi comportamenti settoriali (Tav. 3.5.2); in linea generale attraverso gli interventi di politica dei redditi, adottati a più riprese nel corso degli anni '80, è stata ridotta l'importanza delle componenti automatiche delle retribuzioni: scala mobile e scatti di anzianità.

Nell'agricoltura dalla seconda metà degli anni ottanta è in atto una decelerazione della dinamica retributiva; essa ha portato ad un incremento del 4,9 per cento nel 1990, inferiore al tasso di inflazione. Anche nell'industria si è verificato un lento declino del tasso di variazione delle retribuzioni, nel 1990 esso è risultato pari al 6,9 per cento, in linea con l'obiettivo programmato. Nel 1991, come già notato, tale tendenza si inverte, con una ripresa della crescita salariale, mentre anche gli altri settori privati, costruzioni e servizi, sono in linea con questi risultati in quanto anche in essi la fase di contenimento sembra esaurirsi alla fine del decennio. Nel settore pubblico, il cui andamento retributivo è fortemente influenzato sia dal concentrarsi in un'unica scadenza degli incrementi contrattuali per tutti i comparti (3 milioni circa di dipendenti), sia da fattori normativi e giurisdizionali aventi efficacia generalizzata per intere categorie, i dipendenti hanno beneficiato, in particolare nel secondo quinquennio, sotto la spinta di due tornate contrattuali, di un recupero dei differenziali salariali rispetto agli altri settori, deterioratisi nel corso degli anni precedenti.

Il costo del lavoro per dipendente nel settore privato, contenuto negli anni ottanta dai ripetuti provvedimenti di fiscalizzazione degli

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tavola 3 E.2

Redditi interni da lavoro dipendente
(migliaia di lire correnti)

	1990	1981-83	1984-86	1987	1988	1989	1990
		Variazioni percentuali					
Costo del lavoro per dipendente							
Settore privato	34.554	17,7	9,8	7,7	9,0	9,2	8,7
Agricoltura	18.745	18,3	8,5	7,0	8,3	5,6	5,1
Industria							
- in senso stretto	38.518	18,7	11,0	7,6	7,9	9,3	8,4
- costruzioni	30.166	18,0	9,9	6,5	8,8	9,0	11,7
Servizi destinati alla vendita	36.196	16,7	8,4	7,8	7,7	9,2	8,7
P.A.	49.912	19,7	9,7	9,3	10,8	7,6	15,4
TOTALE	36.902	18,2	9,8	8,2	8,8	8,7	10,4
Retribuzioni lorde per dipendente							
Settore privato	24.385	17,6	9,7	8,4	7,7	7,6	7,5
Agricoltura	16.933	17,5	9,2	5,7	7,0	5,6	4,9
Industria							
- in senso stretto	26.355	18,4	10,5	8,6	7,4	7,3	6,9
- costruzioni	22.210	18,3	10,0	8,2	8,7	7,2	11,0
Servizi destinati alla vendita	25.267	16,9	8,8	8,3	7,6	7,6	7,5
P.A.	32.417	19,0	8,8	10,0	10,9	6,3	15,7
TOTALE	26.206	18,0	9,5	8,6	8,6	7,2	9,6

Fonte: Relazione Generale sulla situazione economica del Paese

oneri sociali, negli anni 1989 e '90 è aumentato più rapidamente delle retribuzioni. Tale fenomeno è attribuibile, oltre che all'adeguamento di alcuni oneri sociali, alla riduzione operata dal 1989 della estensione della fiscalizzazione, che ha preceduto la sua trasformazione in intervento strutturale per quanto attiene ai contributi sanitari e ad altri oneri impropri. Nel 1991, in presenza di una nuova fase di perdita di competitività, è stato emanato un decreto legge che ha aumentato la quota della fiscalizzazione strutturale degli oneri impropri e ha concesso alle imprese ulteriori sgravi in quota fissa per le donne e per i giovani, fino al 30.11.91, con un beneficio di 2.268 miliardi; nel luglio è stato inoltre rinnovata la fiscalizzazione per il Mezzogiorno.

Anche per un'analisi dei costi può essere efficace la distinzione fra caratteristiche dei settori esposti alla concorrenza internazionale e quelli non esposti, secondo quanto già riportato per l'occupazione (si veda anche il paragrafo 3.2) (Tav. 3.5.3).

Negli anni ottanta i settori industriali esposti alla concorrenza internazionale hanno proceduto ad una profonda ristrutturazione che ha avuto effetti positivi in termini di produttività e quindi di CLUP: verso la fine del decennio e in particolare negli anni 1987 e '88, la crescita di questo indicatore sintetico si è fortemente ridotta: esso ha infatti raggiunto il valore minimo del decennio (+2,3 per cento), allineandosi con quello dei maggiori paesi europei. Il contenimento della dinamica dei costi unitari combinato con la riduzione dei prezzi all'importazione ha consentito una minore crescita dei prezzi, in particolare di quelli all'esportazione. Il rallentamento produttivo della fine del decennio ha colto le imprese in una fase fisiologica di nuove assunzioni e alla scadenza di importanti contratti. Ne è risultato un deterioramento complessivo: il CLUP è tornato sui tassi elevati riscontrati nel periodo

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tabella 3 5.3.

Occupazione, costi e profitti
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990
Industria in senso stretto							
Occupazione totale	-4,3	-1,3	-0,5	-0,9	1,3	0,5	0,3
Occupazione dipendente	-4,6	-1,3	-1,1	-0,3	1,1	0,4	0,5
Prodotto per addetto (a)	8,8	4,3	3,1	5,1	5,5	2,9	1,0
Costo del lavoro per unità di prodotto	5,4	6,9	3,7	2,3	2,3	6,3	7,3
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori	9,5	8,5	5,1	3,3	3,7	4,6	2,7
Profitti per unità di prodotto (b)	3,9	1,5	1,3	1,0	1,4	-1,6	-4,3
Beni:							
- prezzi importazione	11,3	7,5	-17,7	-1,5	4,2	7,6	-0,7
- prezzi esportazione	9,6	8,1	-4,6	1,2	5,2	6,3	2,0
Servizi destinabili alla vendita							
Occupazione totale	5,0	3,6	2,2	1,6	1,1	1,3	2,0
Occupazione dipendente	4,5	4,9	2,5	1,2	1,2	1,0	2,3
Prodotto per addetto (a)	-1,0	-0,2	1,4	1,8	2,2	2,7	1,2
Costo del lavoro per unità di prodotto	10,8	9,1	5,2	5,9	5,5	6,3	7,4
Deflatore del valore aggiunto al costo dei fattori	13,0	9,1	10,5	4,7	5,8	5,8	7,7
Profitti per unità di prodotto (b)	2,7	-	6,0	-1,1	0,3	-0,5	0,3
Beni e servizi:							
- prezzi importazione	9,8	8,2	-13,7	0,6	4,2	7,6	3,0
- prezzi esportazione	9,5	8,6	-3,4	0,8	4,2	6,3	2,9

(a) Valore aggiunto al costo dei fattori, ai prezzi 1985 per unità di lavoro

(b) Rapporto fra deflatore del valore aggiunto e costo del lavoro per unità di prodotto

FONTE: Relazione Generale sulla situazione economica del Paese.

1980-85, il contenimento dei prezzi ai fini competitivi viene raggiunto tramite una riduzione dei margini di profitto, prospettando una situazione non a lungo sostenibile per imprese che operano su mercati aperti, e in presenza di cambi sostanzialmente fissi.

Il comportamento difforme dei settori che prestano servizi contribuisce a far crescere i prezzi degli inputs del settore produttore di beni. Infatti negli anni ottanta la crescita costante dei servizi vendibili, non soggetti alla concorrenza internazionale, pur avendo contribuito alla stabilizzazione della economia e allo sviluppo occupazionale, si è accompagnata a una dinamica dei costi, che, combinata con ridotti guadagni di produttività, ha consentito, nella seconda parte del decennio, un rallentamento parziale della crescita del CLUP. L'aumento dei costi unitari, a cui non ha fatto riscontro una significativa riduzione dei margini di profitto, tende a riflettersi direttamente sui prezzi.

3.6 Le relazioni sindacali

La chiusura della tornata contrattuale 1988-90 del pubblico impiego ed il rinnovo di alcuni contratti privati dell'industria, peraltro significativi e qualitativamente determinanti per le successive vertenze, hanno caratterizzato il 1990, lasciando al 1991 un'eredità di relativa pace sociale e condizioni favorevoli alla conclusione degli ulteriori accordi in scadenza, entro la data stabilita nell'accordo Governo-Confindustria-00.SS. del 6 luglio 1990 per l'inizio della trattativa sul costo del lavoro.

Procede il confronto tra le parti sociali, svolto parallelamente su quattro tavoli diversi per affrontare in modo più efficace i principali temi in discussione, seppure con le difficoltà connesse con il

rallentamento dell'economia; il dibattito sulla revisione del sistema pensionistico è ormai prossimo a tradursi in un organico disegno di legge, nel rispetto degli impegni assunti dal Governo in occasione della presentazione del DPEF 1992-94.

3.6.1 Contrattazione nel settore privato

Il 1991 si avvia a conclusione con circa il 90 per cento dei contratti di lavoro rinnovati, mentre restano da definire quello dei braccianti (circa 1 milione di addetti agricoli) ed altri contratti minori.

Per il settore industriale sono stati siglati accordi sindacali riguardanti importanti categorie come i metalmeccanici, i tessili e gli edili.

Il contratto per le imprese metalmeccaniche (1 milione e 250 mila dipendenti, di cui 250 mila pubblici), è stato rinnovato nel dicembre 1990 con validità primo giugno 1994, prevede incrementi medi mensili a regime di lire 250 mila e la corresponsione di una "una tantum" pari a lire 450 mila nel 1990 e a lire 390 mila nel 1991. Per le imprese tessili (800 mila dipendenti), si è addivenuti ad un accordo nel maggio 1991 con vigenza contrattuale di 4 anni e scadenza al dicembre '94; l'incremento medio mensile a regime è di lire 217 mila e si prevede la corresponsione di una "una tantum" di 300 mila lire nel 1991. Nello stesso periodo è stato rinnovato il contratto per un milione di dipendenti delle imprese edili con durata di 4 anni e scadenza al dicembre '94; l'incremento medio mensile a regime è previsto in lire 240 mila.

Per quanto concerne il settore dei servizi, il contratto più rilevante riguarda le imprese del commercio (1 milione di dipendenti)

rinnovato nel dicembre 1990 con validità fino al marzo 1994, prevede un incremento medio mensile a regime di lire 230 mila e un'"una tantum" di lire 750 mila per il 1991.

La stagione contrattuale è stata caratterizzata dal concentrarsi delle vertenze in un lasso di tempo relativamente breve: nel corso di 14 mesi (dal maggio 1990 al luglio 1991), infatti, sono stati siglati la maggior parte dei contratti con un impatto economico iniziale valutabile intorno al 4 per cento della retribuzione media di base, pari a circa il 50 per cento dell'incremento stimato per il 1991 nel settore privato (si veda paragrafo 3.5). Negli anni successivi si riscontra un rallentamento degli effetti della tornata contrattuale, tuttavia non completamente in linea con gli obiettivi di politica dei redditi divenuti sempre più stringenti a seguito dell'attuale congiuntura economica.

Fra i contenuti comuni individuabili dall'insieme dei contratti si rileva, inoltre, un diffuso prolungamento del periodo di vigenza degli stessi da triennale a quadriennale. Questo permette di rinviare la successiva fase contrattuale e di distribuire gli effetti economici su più anni, in maniera tale da contenerne l'incidenza, in previsione degli appuntamenti per l'Unione economica e monetaria europea. Va letto in questa ottica anche il trattamento adottato per altri istituti, come ad esempio il congelamento della contrattazione integrativa, che viene posticipata con una moratoria della durata di un anno e mezzo. Si ricorda che questo livello contrattuale è finalizzato anche alla definizione degli incentivi monetari legati alla produttività. La riduzione dell'orario di lavoro prevista da molte piattaforme non ha poi avuto nei fatti una consistenza rilevante ed è stata rinviata al 1993-94. Ad esempio, è prevista una riduzione di 12 ore di lavoro all'anno (6 ore dal luglio 1994 e 6 ore dal

gennaio 1995) per i tessili, dalle 8 alle 12 ore annue per i calzaturieri dall'ottobre 1994, 1 ora settimanale per gli assicurativi dal gennaio '93.

Si ravvisa, infine, che tra i contratti rinnovati quello delle industrie chimiche risulta il più innovativo. Le parti sociali sono infatti addivenute ad una soluzione del problema della ristrutturazione della busta paga unificando nell'incremento retributivo sia l'aumento dovuto alla scala mobile che quello contrattuale. La tutela del potere di acquisto dei lavoratori è comunque assicurata da una clausola di salvaguardia legata all'andamento effettivo dell'inflazione. Le imprese infatti copriranno la differenza tra andamento retributivo e costo della vita, nell'ambito di un incremento massimo e minimo convenuti.

3.6.2 Contrattazione nel settore pubblico

A dicembre 1990 con la firma del contratto per il comparto della Ricerca è stata conclusa con ritardo la tornata contrattuale 1988-90. Il costo è risultato di 27 mila miliardi nel periodo 1988-90 e di 6 mila miliardi nel 1991 per effetto di trascinamento; si è quindi reso necessario ricorrere ad ulteriori leggi di copertura oltre gli stanziamenti della finanziaria; si è registrata inoltre la tendenza a regolare a livello contrattuale anche aspetti di ordinamento del personale soggetti a riserva di legge, con conseguenti rilievi e rifiuti di registrazione da parte della Corte dei Conti.

Nel 1991 le relazioni sindacali nel settore pubblico sono improntate al raggiungimento di molteplici obiettivi: contenere la dinamica della spesa per il personale; migliorare i servizi resi ai cittadini; recuperare l'efficienza e la produttività della Pubblica Amministrazione;

rinnovare i contratti in scadenza nel rispetto delle compatibilità economiche previste dal D.P.E.F. 1992-94.

Per quanto riguarda la realizzazione dell'obiettivo di una maggiore efficienza del settore pubblico e del miglioramento dei servizi, nel 1991 il Governo si è impegnato a rendere operanti la legge 12 giugno 1990 n. 146 "Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e sulla salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati" e la legge 7 agosto 1990 n. 241 "Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi", istituendo la Commissione di garanzia per la attuazione della legge.

L'applicazione delle norme sul diritto di sciopero e sui servizi minimi essenziali, riveste un particolare interesse per il settore scolastico e per il rinnovo del contratto di lavoro per il personale insegnante.

Secondo la legge, tali norme, approvate con un protocollo d'intesa, devono far parte integrante dell'accordo di comparto per il triennio 1991-1993. La verifica dei codici è affidata alla Commissione di Garanzia, la quale formula una proposta globale per la definizione dei servizi minimi essenziali nei comparti. Per il comparto della "Scuola" la definizione di questo unico codice ha fatto registrare tempi negoziali molto lunghi, ciò a causa delle valutazioni negative che la Commissione ha espresso in merito alle proposte che via via pervenivano, fino a quando il 25 luglio Governo e sindacati hanno firmato il protocollo d'intesa che farà parte integrante dell'accordo di comparto. Tra le misure contenute nel documento su cui si è espressa positivamente la Commissione di Garanzia, la più importante è quella che vieta lo sciopero in coincidenza di scrutini ed esami finali, compresi quelli di ammissione, rendendo impraticabili

differimenti rispetto alle date fissate dalle autorità scolastiche.

Sempre in tema di efficienza sono da registrare alcuni passi in avanti nell'applicazione della legge n. 241/90 sulla trasparenza amministrativa. Il disposto legislativo prevede criteri per la misurazione della produttività e stabilisce l'accertamento dei tempi di esecuzione degli atti amministrativi e dunque di erogazione del servizio a cura di organismi interni o esterni all'amministrazione dotati di piena autonomia per offrire la massima garanzia della imparzialità e al fine anche della estensione di una cultura della produttività legata agli standards ordinari.

Per quanto riguarda gli adempimenti contrattuali, l'esperienza della stagione contrattuale 1988-90 ha manifestato l'inadeguatezza della legge quadro sul pubblico impiego, cosicchè il 6 febbraio 1991 si è addivenuti ad un protocollo d'intesa Governo-sindacati, in cui sono state concordate alcune linee guida per la revisione delle regole che sovrintendono alle relazioni sindacali nel pubblico impiego. Nella prima parte dell'anno ha quindi lavorato una commissione di giuristi che ha esaminato l'opportunità di una eventuale modifica del rapporto di lavoro pubblico al fine di presentare al Parlamento un disegno di legge in materia. Questo tema è stato poi inserito nella trattativa generale sul costo del lavoro.

Lo svolgimento della tornata contrattuale 1991-93 è stato così rinviato a un periodo successivo alla definizione delle nuove regole, in coerenza anche con i più stretti obiettivi di politica dei redditi nel pubblico impiego previsti dal DPEF 1992-94. Secondo il piano governativo "i rinnovi contrattuali saranno definiti in modo tale da contenere lo sviluppo complessivo della retribuzione unitaria entro il tasso programmato d'inflazione".

3.6.3 Trattativa sul costo del lavoro

Il negoziato sulla revisione della struttura del costo del lavoro svolge un ruolo che si rivelerà determinante nei prossimi anni per il controllo di importanti variabili macroeconomiche e il conseguente recupero di competitività del sistema produttivo. Il momento che attraversa il paese si presenta delicato sia perché i margini delle imprese subiscono le conseguenze di un volume ridotto di produzione e della tenaglia fra cambi sostanzialmente fissi e costi elevati, sia perché se ne avvertono i primi riflessi negativi sull'occupazione. La consapevolezza di tutto ciò richiede l'attuazione di una politica dei redditi severa in accordo con le parti sociali. Il Governo è impegnato a ricercare uno spazio negoziale, tale da consentire il conseguimento di soluzioni efficaci dal punto di vista macroeconomico, in materia di indicizzazione dei salari, livelli di contrattazione, incidenza fiscale e parafiscale, riforma del rapporto di lavoro pubblico, monitoraggio di tariffe e prezzi amministrati.

In connessione con la strategia di rientro dall'inflazione, la politica dei redditi deve tendere a legare le dinamiche delle remunerazioni di tutti i valori produttivi ai tassi programmati. Le predette linee di azione sono oggetto di attenta analisi nell'ambito della trattativa in corso tra Sindacati, Imprese e Governo. Partendo dalle basi sopra indicate, la concertazione tra le parti sociali potrà estendersi ad aspetti di più ampio respiro: il perseguimento di una maggiore produttività, l'allargamento della base produttiva e l'assorbimento di occupazione; le condizioni idonee a garantire il superamento degli squilibri territoriali.

La concertazione tra le parti sociali dovrà essere frutto di una contrattazione libera con un forte coordinamento istituzionale, ma priva di quegli elementi consociativi tipici dei modelli di sviluppo a elevata

inflazione finanziati a carico del bilancio pubblico.

Per conseguire un innalzamento della competitività delle nostre imprese, il Governo potrà esonerarle dal versamento di altre quote di oneri impropri, proseguendo nella fiscalizzazione strutturale.

Il controllo delle dinamiche retributive nel pubblico impiego, all'interno del più vasto processo di privatizzazione e contrattualizzazione del settore, è essenziale ai fini della politica dei redditi delineata. In attuazione a quanto stabilito nel "Documento di programmazione economico-finanziaria", l'andamento delle retribuzioni dovrà come accennato allinearsi all'inflazione programmata, senza consentire guadagni retributivi reali nel triennio 1991-93.